



VIGILI DEL FUOCO

*Rivista mensile a cura del Ministero dell'Interno
Direzione Generale dei Servizi Antincendi.*

VIGILI DEL FUOCO

RIVISTA MENSILE A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI ANTINCENDI

COMITATO DI REDAZIONE

IL DIRETTORE GENERALE DEI SERVIZI ANTINCENDI — *Presidente.*

Dott. Ing. Pietro AJOVALASIT, Messina — Dott. Ing. Latino BACCHERETI, Firenze — Console Gaspero BARBERA, Roma — Dott. Vittorio BIANCHI, Milano — Dott. Ing. Luigi BIGI, Bologna — Dott. Ing. Levante Giov. B. BERTINATTI, Roma — Dott. Ing. Salvatore BONTÀ, Palermo — Dott. Ing. Giovanni CALVINO, Roma — Dott. Ing. Fortunato CINI, Roma — Dott. Ing. Agostino FELSANI, Roma — Dott. Ing. Mario GAJANI, Genova — Console Ugo GIANNATTASIO, Roma — Dott. Ing. Ugo LEO, Bari — Dott. Ing. Mario MARCHIGNOLI, Bolzano — Dott. Marcello MATERL, Roma — Dott. Fortunato MESSA, Roma — Dott. Vito MAZZEO, Roma — Dott. Ing. Guido MOSCATO, Roma — Dott. Ing. Francesco MOTTURA, Cuneo — Dott. Alberto NOVELLO, Roma — Dott. Ing. Piero PAGANONI, Bergamo — Dott. Ing. Osvaldo PIERMARINI, Trieste — Dott. Ing. Alberto POLIT, Belluno — Dott. Ing. Giuseppe PULEJO, Napoli — Dott. Vincenzo RICHICHI, Roma — Dott. Ing. Silvestro ROLANDO, Torino — Dott. Ing. Mario SARNO, Lecce — Dott. Ing. Cesare Bruno SETTI, Milano — Dott. Ing. Giulio TESTA, Roma.

La pubblicazione di articoli tecnici, di proposte, ecc. non impegna la Direzione della Rivista. La riproduzione di articoli e disegni è permessa soltanto citando la fonte. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO

La Casa del Vigile del Fuoco "T. Baroni,, e la colonia elioterapica "C. Galimberti,, per i figli dei Vigili del Fuoco a Borgo a Buggiano.

La reliquia di S. Barbara in Montecatini Valdinievole (d. o.).

Dario Leoncini: Alcune considerazioni sulla scelta degli automezzi per incendio.

L'incendio al Palazzo della Cancelleria a Roma.

Natale Anconetani: I cordai (racconto).

Rassegna tecnica della stampa estera (i. m. p.).

Chiusura del Corso Sciatorio dei Vigili del Fuoco - Roma.

Attività dei Corpi dei Vigili del Fuoco.

Attività sportiva.

Dott. Ing. Dagoberto ORTENSINI - *Direttore*

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO: Sostenitore, L. 50 - Ordinario, L. 25 - Un numero separato, L. 5 - Direzione e Amministrazione: Roma, Via Bertoloni, N. 27 - Telefono 870-189 - Direzione Generale dei Servizi Antincendi

Concessione esclusiva per la pubblicità: - "Minio,, Piazza Tor Sanguigna - Palazzo I. N. A. - ROMA - Telefono 54-492



" PER LE VITE, PER GLI AVERI, "



LANCIE "COMETE,, A SCHIUMA D'ARIA

Per impiego a mano e per impianti fissi applicabili a qualsiasi pompa, senza adattamenti di sorta - Il mezzo più potente, più rapido, più sicuro, più economico per la produzione di schiuma contro l'incendio

Per: Vigili del Fuoco - Marina da Guerra - Marina Mercantile - Arsenali - Cantieri, ecc. - Aviazione Militare e Civile - Industria del Petrolio, olii, essenze, prodotti chimici, ecc. - Industrie in generale

ESTINTORI ORIGINALI "TOTAL,, BOCCHES UNIVERSALI "TOTAL,,

Conosciuti e apprezzati in tutto il mondo - A secco, idrici, a schiuma, a neve di anidride carbonica, a tetracloruro di carbonio, di ogni capacità e per tutti gli impieghi Approvati dai Ministeri dell'Interno e delle Comunicazioni

Ad elementi regolabili per getto variabile - Per incendio, per disintossicazione di ambienti invasi da aggressivi chimici, per lavaggio, innaffiamento, ecc.

POLVERI SCHIUMOGENE PER GENERATORI DI SCHIUMA

SOC. AN. CAIRE MILANO - VIA ANDREA DORIA, 7

FIUME

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

SEDE E DIREZIONE GENERALE IN FIUME
CORSO VITTORIO EMANUELE III, 39

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Capitale Sociale lire 12.000.000 interamente versato

ASSICURAZIONI:

INCENDI, FURTI, INFORTUNI INDIVIDUALI E CUMULATIVI. RESPONSABILITÀ CIVILE. CREDITO (insolvenza del locatario), TRASPORTI, RISCHI AUTOMOBILI, RISCHI DELLA AERO-NAVIGAZIONE, GRANDINE (per il tramite della propria affiliata LA TERRA)

12 miliardi
e 117 milioni

di sinistri pagati
dall'anno di
fondazione 1838

RIUNIONE
ADRIATICA
DI SICURTÀ'



METZ

**Fabbrica Macchine ed Attrezzi
per Vigili del Fuoco**

●
RAPPRESENTANTE GENERALE
PER L'ITALIA, IMPERO E COLONIE

**Ditta Cav. R. MASCIADRI
MILANO**

CASA FONDATA NEL 1905

**C. P. C. MILANO 265313
Casella Postale 1051**



DITTA CAV. R. MASCIADRI MILANO

C. P. C. MILANO 265313

DI AUGUSTO MASCIADRI

CASA FONDATA NEL 1905

MATERIALI PER ESTINZIONE INCENDI - PER EQUIPAGGIAMENTO VIGILI DEL FUOCO E PROTEZIONE E DIFESA ANTIAEREA

Uffici: VIA V. PISANI 29 - TEL. 61603 -- Officine: BULGIAGO (BRIANZA - Prov. di Como)
CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 1051

*Scale ed autoscale in acciaio - Motopompe e pompe a mano
d'incendio - Estintori per tutti i rischi - Articoli per equipaggia-
mento per vigili del fuoco e per squadre per la difesa antiaerea
- Bocche da incendio - Idranti - Lance - Raccordi - Tubi di
canapa, di gomma, ecc.*

★

Fornitore ufficiale di tutti gli estintori d'incendio per la
difesa antincendi di tutti i padiglioni della Fiera di Milano



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

S. A. D. I.

SOCIETÀ ANONIMA DIFESA INCENDI

Sede: **NAPOLI** Filiale: **ROMA**
Via Chiatamone, 9 Via XX Settembre, 98 G
Telefono 29147 Telefono 484-515

**ESTINTORI INCENDIO
"SUPER FARO,"**

**IDRICI SCHIUMA
POLVERE (secco) - NEVE CO²
A MANO E SU CARRELLO
IMPIANTI FISSI**

**ATTREZZI PROTE-
ZIONE ANTIAEREA**



**ANONIMA LOMBARDA
COSTRUZIONE POMPE**

LICENZE KLEIN

Viale Regina Elena, 46 MILANO Telefono 85.558

Stabilimento a MILANO - PRECOTTO



POMPE CENTRIFUGHE AUTOADESCANTI
GRUPPI MOTOPOMPE PER INCENDIO
GRUPPI ELETTROPOMPE SOMMERGIBILI
SARACINESCHE E ROBINETTERIA
AUTOPOMPE

POPULIT

non infiammabile

IMP. STUDIO BOGGERI

riduce i rischi di assicurazione

per pareti esterne e divisorie, rivestimenti
soffittature, sottofondi di pavimenti, ecc.

di facile e rapida posa in opera realizza una
sensibile economia nelle spese di costruzione

POPULIT
materiale leggero per edilizia

S.A.F.F.A. Società Anonima
Fabbriche Fiammiferi ed Affini
Capitale L. 125.000.000 interamente versato

Uffici commerciali: ANCONA - BARI - BOLOGNA - BOLZANO - FI-
RENZE - GENOVA - NAPOLI - PALERMO - ROMA - TORINO - VENEZIA

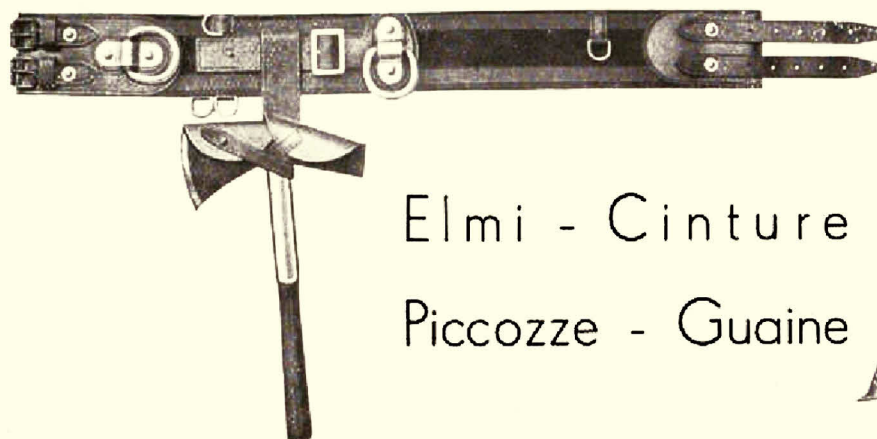


ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

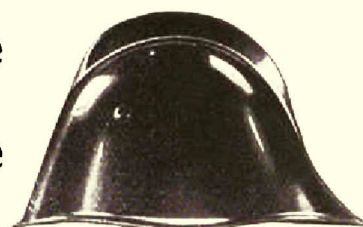


SOCIETÀ ANONIMA BERGOMI
MILANO

EQUIPAGGIAMENTO DI PRESCRIZIONE
PER IL CORPO NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO



Elmi - Cinture
Piccozze - Guaine



*Indumenti di
tessuto gommato :*

Giacche - Pantaloni
Stivali

*Indumenti di
amianto*



VIGILI DEL FUOCO

RIVISTA MENSILE A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI ANTINCENDI

La Casa del Vigile del Fuoco "T. Baroni,, e la Colonia elioterapica "C. Galimberti,, per i figli dei Vigili del Fuoco a Borgo a Buggiano

Nel territorio del Comune di Buggiano (Pistoia), in magnifica posizione in mezzo a una pianura (Palude di Fucecchio) circondata da monti e da colline cosparse di ridenti borgate, a breve distanza da Montecatini, Pescia e Montsummano, sorge la Villa Bellavista che il Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Antincendi, ha destinato a sede della Casa del Vigile del Fuoco intitolata

alla memoria della Medaglia d'Oro «Tullio Baroni» dell'85° Corpo - Trento, eroicamente caduto in Terra di Spagna.

Il valore monumentale e decorativo della villa, eretta ai tempi del granduca Cosimo III, è grandissimo e dimostra la squisitezza del gusto di Antonio Ferri, architetto fiorentino che operava fra il 1668 e il 1716 e

di Pietro Dandini, pittore, anch'egli fiorentino.

Le esigenze dell'adattamento della villa in Casa del Vigile del Fuoco, possono essere conciliate in modo soddisfacente con quelle della tutela monumentale.

Occorre far rivivere queste linee di così bella architettura, animarle di nuova vita benefica, adattare senza



LA VILLA "BELLAVISTA", DI BORGO A BUGGIANO





LA CAPPELLA DI S. GIACINTO

toccare nulla che possa alterare l'armonia di ogni particolare e dell'insieme architettonico.

L'edificio, così artisticamente importante, sarà reso pienamente idoneo allo scopo, mediante speciali adattamenti e sotto l'amorevole cura della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna per la Toscana, che ha predisposti tutti i lavori di restauro.

Il piano seminterrato rimarrà adibito ai servizi della cucina, deposito viveri, magazzino, solo per una parte, prevedendo una maggiore affluenza di ospiti per ricevimenti e cerimonie, sarà adibito a mensa supplementare. Un'intercapedine per tutto il perimetro del piano garantirà l'abitabilità dei vari locali e una migliore conservazione di tutto l'edificio.

Il piano sopraelevato, adibito a mensa e soggiorno, rimarrà quale è attualmente, col suo atrio grandioso e le sale affrescate che saranno, pe-

rò, restaurate, e conserverà le attuali caratteristiche con gli sportelloni delle finestre dove valenti artisti hanno profuso motivi di armoniosa decorazione.

Per meglio adattare i due piani superiori alle esigenze della vita in comune, saranno creati dei corridoi di disimpegno con tramezzi bassi in vetro, con strutture di collegamento in modo da non alterare le dimensioni dei vari ambienti. Anche in questi piani, tanto i soffitti quanto i pavimenti rimarranno quali sono attualmente, dopo essere stati convenientemente restaurati.

La Villa potrà ospitare normalmente 120 persone, non compreso il personale di servizio, di circa 24 persone. L'edificio restaurato anche nei prospetti, sarà circondato da un giardino all'italiana con ampie aiuole delimitate da piccole siepi di bosso. Campi di giuoco saranno sistemati nel terreno attiguo al giardino. Il via-

le di accesso avrà sulla via principale una chiusura formata da una esedra di verde e da un ampio cancello di legno.

Il fabbricato accessorio, che alloggiava le famiglie dei coloni e conteneva ricchi granai, quando un territorio estesissimo alimentava le ricchezze della Villa, sarà trasformato in Colonia elioterapica per i figli dei Vigili del Fuoco intitolata alla memoria di « Carlo Galimberti » Vigile del Fuoco e campione sportivo di fama internazionale tragicamente perito nella fatale esplosione di Via Morozzo della Rocca in Milano. Potrà ospitare 170 bambini oltre al personale di servizio.

In un angolo del vasto prato circondante la Villa sorge la Cappella di S. Giacinto, vero gioiello di architettura, spogliata di tutte le sue suppellettili e persino dell'Urna del Santo che completava anche decorativamente l'altare marmoreo.

Nell'ampio piazzale interno della Colonia si svolgeranno le adunate per le cerimonie civili e religiose e nel giardino e nei campi di giuoco si ricreeranno i figli dei Vigili del Fuoco, mentre nella Casa adiacente i padri godranno il meritato riposo di una vita spesa interamente in opere di ardimento per il bene altrui e della Patria.

co, mentre nella Casa adiacente i padri godranno il meritato riposo di una vita spesa interamente in opere di ardimento per il bene altrui e della Patria.

LA RELIQUIA DI S. BARBARA IN MONTECATINI VALDINIEVOLE

Mentre i lavori di trasformazione avevano inizio, il Comandante del 46° Corpo - Lucca, informava la Direzione Generale dei Servizi Antincendi che a breve distanza dal paese di Borgo a Buggiano, dove sorgerà la Casa del Vigile del Fuoco, e precisamente in Montecatini Valdinevole, esiste la preziosa reliquia del teschio di S. Barbara.

Questo paese dal 1000 al 1554 fu teatro di memorabili battaglie per le sue inespugnabili mura che lo cingevano da ogni lato, per i formidabili torrioni che difendevano le sette porte di accesso al Castello e per le 25 torri e due rocche inalzate nei punti più culminanti e strategici.

Esso si trova in possesso del reliquiario di S. Barbara dal 1300, avendolo ricevuto da Pisa che nell'alto medio-evo era Repubblica marinara ed aveva vasti rapporti con l'Oriente. Mercanti e banchieri di questa gloriosa Repubblica recandosi in Oriente facevano a gara per portare nella

propria città, oltre ai prodotti di cui v'era dovizia in quelle terre, anche i corpi dei Santi che venivano poi degnamente onorati nelle Cattedrali delle nostre città.

I rapporti fra l'Italia e l'Oriente si fecero ancora più stretti e continui durante le Crociate, alle quali portarono un notevole contributo le città marinare in genere, fra le quali Pisa fu una delle principali.

Da notizie frammentarie appare grande la venerazione per S. Barbara in quelle località, per quanto non si trovino notizie precise del come il paesetto sia venuto in possesso della sua reliquia.

Sta di fatto che fin da secoli remoti i rappresentanti di Montecatini e i deputati della Repubblica fiorentina stipularono un trattato col quale si conveniva che in ogni annuale della ricorrenza di S. Barbara, e precisamente il 4 dicembre, la Repubblica sorella sarebbe intervenuta alla celebrazione con due valletti e con offerta di cera.



LA SACRA RELIQUIA

La sacra reliquia è custodita nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro Apostolo in Montecatini Valdinevole, dal Parroco Cav. Don Tito Paponi.

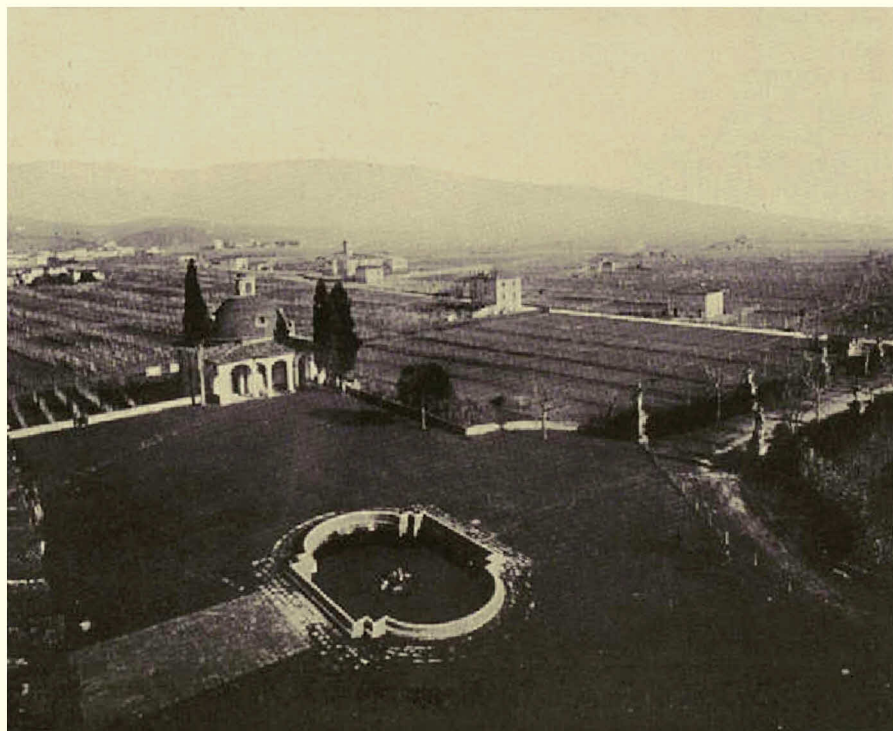
Precegliendo la località di Borgo a Buggiano per la Casa del Vigile del Fuoco, la Direzione Generale dei Servizi Antincendi ignorava, in un primo momento, l'esistenza della reliquia di S. Barbara.

Il fatto acquista, quindi, un'importanza mistica veramente notevole ed è di buon auspicio per la Casa del Vigile del Fuoco.

Come risulta da questa breve descrizione, la Villa ha pregi artistici e monumentali di notevole importanza. Al posto di edifici troppo moderni o con caratteri ambientali che sanno eccessivamente di « casa di riposo » nel senso tradizionale della frase, è stato prescelto questo edificio austero e caratteristico, dove ospiti tanto benemeriti della Patria troveranno serena e tranquilla residenza.

E l'esistenza, a breve tratto, della reliquia di S. Barbara, Patrona del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, non solo infonde un carattere di spiritualità che ben si addice all'ambiente ed al suo scopo, ma permette altresì di pensare che la scelta è stata particolarmente felice.

d. o.



IL GIARDINO DELLA "CASA DEL VIGILE DEL FUOCO,,

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA SCELTA DEGLI AUTOMEZZI PER INCENDIO

I numerosi tipi di automezzi per incendio ora in uso e le attuali tendenze costruttive suggeriscono alcune idee fondamentali sulla scelta degli stessi in relazione alle prestazioni alle quali la macchina è destinata.

AUTOPOMPE

Su macchine svariatissime sono state applicate pompe da incendio, ma non sempre si è ottenuto un'autopompa. Essa presuppone un minimo di potenzialità complessiva, che le autovetture con pompa fissa anteriore e poche decine di metri di tubo di canapa, quali sono state, ancora pochi anni fa, adottate in alcuni Corpi, non possono fornire.

La buona pratica costruttiva si era perciò orientata sul tipo medio, già in uso da tempo, costruendolo sui più moderni tipi di autotelaio e passando dalla carrozzeria scoperta, peraltro non abbandonata, a quella parzialmente o totalmente chiusa. Caratteristiche principali di questo tipo sono:

- dimensioni d'ingombro normali, in quanto lunghezza, larghezza e altezza massime sono all'incirca di metri 6,50-7, metri 2,20-2,25, metri 2,20-2,40 rispettivamente. La macchina può circolare in un buon numero di vie anche in città, che, per la conformazione del territorio su cui sono sorte, abbiano strade relativamente strette;
- motore sufficiente per assicurare una buona velocità in piano, ma non sempre tale da garantire una pronta ripresa e una discreta andatura in salita;
- pompa da 1600 a 2000 litri di portata massima, capace di alimentare due o tre getti per incendio efficaci ⁽¹⁾;
- caricamento comprendente: tubazioni di canapa di due diametri, per un totale di circa 700-1000 metri;

(1) Non occorre avvertire che trattasi di indicazioni di massima, le quali non caratterizzano certamente la pompa, appena sufficienti per lo scopo del presente articolo, che è comparativo degli automezzi nel loro complesso, non delle pompe in se medesime.

estintori dei diversi tipi e materiale vario di corredo, sufficiente ad assicurare una certa autonomia d'impiego; una motopompa barellabile: dotazione, questa, non sempre esistente;

— eventuale riserva d'acqua, in quantità inferiore a 1000 litri e di spumogeno;

— posto per una squadra di otto, o nove unità al massimo;

— costo di poco inferiore, o superiore, a L. 100.000.

Recentemente sono state studiate e introdotte nell'uso autopompe di maggiore potenzialità complessiva, intendendosi con questa espressione quel « quid », che non è forse possibile tradurre in entità misurabile, risultante dall'insieme delle caratteristiche di prestazione, ivi compreso il personale trasportato. Questo tipo, invero, non ha sostanziali differenze dal precedente, in quanto il caricamento è composto, o quasi, delle stesse voci. Variano: le dimensioni dell'autotelaio, la potenza del motore, la portata della pompa, il quantitativo del materiale trasportato. Così le caratteristiche sopra elencate possono diventare:

- dimensioni di ingombro già notevoli: lunghezza, larghezza e altezza raggiungono rispettivamente metri 7,50, metri 2,50 e metri 2,50;
 - motore sempre potente e tale da assicurare buone velocità e ripresa in ogni caso, anche perchè raramente queste macchine sono caricate fino a esaurirne la portata;
 - pompa con portata massima che raggiunge 3500 litri al minuto primo, capace di alimentare sei, e anche più, getti efficaci;
 - caricamento aumentato nei quantitativi, non nelle voci, rispetto a quello delle autopompe medie;
 - eventuale riserva d'acqua, in quantità variabile intorno a 1500 litri, e di spumogeno;
 - posto per una squadra di dieci o undici unità;
 - costo di poco inferiore a L. 200 mila.
- Per le recenti macchine, particolarmente di questo tipo, esiste qualche tendenza a carrozzerie capaci di na-

scondere ogni materiale e ogni attrezzatura antincendi, ricorrendo magari a cofani complementari. Ciò può essere suggerito da convenienza di forma in rapporto alla velocità ottenibile, non disgiunta da considerazioni estetiche. La forma di buona penetrazione ha influenza non certamente trascurabile sull'andatura, a partire almeno da un dato valore della velocità relativa all'aria ambiente. Resta, però, da stabilire e potrà fornire argomento di studio, quanto può influire il coefficiente di forma sulla velocità delle macchine antincendi, tenendo presente che esse circolano per buona parte della loro vita in città dove le elevate velocità non sono consentite dal traffico, dal tracciato delle vie, ecc. Quanto all'estetica, non sembra che il nascondere ogni attrezzatura sia la miglior soluzione: il « non veder nulla » è l'opposto del « veder tutto » e perciò anche il meno, o il niente, interessante, che era seguito un tempo dalla pratica costruttiva. C'è forse una via di mezzo, la quale può meglio soddisfare dal lato estetico, senza contare che i cofani che nascondono le pompe, tanto per citare un esempio, sono sempre inutili ingombri e perdite di tempo quando si deve passare all'azione.

Ciò premesso, in merito all'adozione di medie o di grandi autopompe possono giovare le considerazioni seguenti:

- 1) le notevoli dimensioni delle grandi autopompe non sempre si conciliano con una buona transitabilità nelle vie cittadine: condizione, questa, di grande importanza, da tenersi presente in ogni caso;
- 2) la differenza di costo tra medie e grandi autopompe, dovuta in buona parte alle diverse caratteristiche dell'autotelaio, ma non soltanto ad esse, è notevole. Sovente è rilevante anche la differenza del consumo di carburante;
- 3) una squadra di vigili è generalmente formata con 8 o 9 uomini. Due di essi, il capo e l'autista, non hanno per compito la manovra delle tubazioni: il personale restante, cioè 6 o 7 uomini, non è sufficiente per un efficace impiego di tutti i getti che una grande pompa moderna può fornire, poichè necessitano due uomini per ogni lancia. Raramente, perciò, sarà possibile una totale utilizzazio-

ne delle potenti pompe recentemente apparse sulle macchine antincendi. Dunque, pur non escludendo l'utilità che in determinati casi può aversi da una pompa di grande portata, si ritiene più adatta la pompa normalmente adottata per le medie autopompe. Questo sembra anche più logico se si pensa che, in un grande numero d'incendi richiedenti l'impiego dell'acqua per il loro spegnimento, i getti forniti da una pompa normale, da 2000 litri circa, sono più che sufficienti.

Si conclude che l'autopompa di media potenzialità, offrendo, in definitiva, le maggiori probabilità di essere sfruttata nelle sue integrali possibilità ed essendo generalmente sufficiente per un decisivo intervento in caso d'incendio, è quella sulla quale dovrebbero orientarsi le normali dotazioni dei Corpi, e che soltanto in particolari ed eccezionali circostanze potrà essere consigliabile un'autopompa di maggiori dimensioni.

Va da sé che l'autotelaio, la potenza del motore, le caratteristiche della pompa, la carrozzeria, il caricamento, ecc., dovranno essere accuratamente studiati per non avere macchine a ripresa troppo lenta, fatiche in salita, senza una sufficiente stabilità di marcia, di forma antiquata o infelice, come qualche volta se ne vedono, anche se recentemente costruite. Ritenendosi in via di superamento l'applicazione di pompe a schiuma, con l'introduzione di apparecchi più semplici e meno costosi, può invece esaminarsi la questione della dotazione del serbatoio per l'acqua, da alcuni caldeggiata e da altri giudicata inutile.

Invero un'autopompa, specie se di medie proporzioni, già dotata del normale caricamento, non può trasportare una grande quantità d'acqua, come sarebbe richiesto per lo spegnimento di un incendio di qualche entità. E' tuttavia indiscutibile che, quando non è possibile trovare acqua in una notevole parte della zona servita dall'autopompa, oppure dove l'acqua è scarsa, o comunque non utilizzabile, anche la piccola quantità che la macchina può portare con sé è preziosissima, specialmente se il personale è sufficientemen-

te esperto (addestramento da curare in ogni caso) nel ben utilizzare quella disponibile.

In questo, forse più che in una pompa di maggior portata, potrà consistere una fondata ragione di preferenza per l'autopompa di grandi dimensioni, la quale consentirà una maggiore riserva d'acqua a bordo della macchina.

Si rileva infine che è sempre consigliabile la dotazione di una motopompa barellabile, per l'utilizzazione di riserve idriche non altrimenti raggiungibili, che sovente sono anche le sole esistenti.

AUTOCARRI ATTREZZATI

Differiscono dalle autopompe per essere privi di pompa fissa e di serbatoio per acqua; generalmente hanno anche dimensioni minori e il costo è sempre notevolmente inferiore. Essi rendono servizi egregi in due campi ben delimitati e perciò, nella loro scelta, devono principalmente tenersi presenti l'una o l'altra delle corrispondenti concezioni d'impiego. In grandi città, servite da una buona rete d'idranti, sono utilissimi piccoli automezzi che abbiano il necessario per armare gl'idranti stessi, qualche estintore e il solito materiale vario di corredo. Devono essere rapidi e di proporzioni tali da consentir loro di transitare in molte vie di difficile percorrenza per le autopompe e in altre addirittura precluse alle medesime. La squadra, in questo caso, è ridotta a 4 o 6 unità.

Così concepito, l'automezzo attrezzato è un carro di punta per un primo, prontissimo, intervento, oppure sostituisce sovente una normale autopompa, per esempio nei frequentissimi incendi di camino e, in genere, in tutti i piccoli incendi che si verificano in città, col vantaggio che non sarà necessario staccare dalla caserma soverchio personale.

Talora questi automezzi sono stati muniti di motopompa barellabile. Ciò richiede un aumento nelle dimensioni della macchina, che invece è bene conservare limitate, per il raggiungimento dei fini specifici che alla stessa sono demandati.

Questa dotazione è invece assai consigliabile quando l'automezzo attrez-

zato non è destinato a restare nello ambito di una grande città ben fornita d'idranti, ma è concepito, anzi, per servizi in campagna, specie dove le strade secondarie non consentono di raggiungere l'incendio, o, meglio, la riserva idrica, direttamente con l'autocarro, pur essendo ancora agevolmente percorribili con altri mezzi antincendio, come accade particolarmente nelle regioni di pianura.

In questo caso, la macchina deve avere dimensioni, potenza e sistemazioni sufficienti per consentire il trasporto di una squadra normale di 7 o 8 uomini, e il traino di una motopompa a rimorchio, oltre la barellabile predetta.

L'automezzo verrà infatti arrestato a un determinato punto del percorso, naturalmente il più vicino all'incendio consentito dalla strada, e la motopompa rimorchiabile potrà essere trainata a mano lungo gli argini dei fiumi, in prossimità di pozzi, canali di irrigazione e simili risorse idriche. Per analogo impiego sarà bene che la motopompa barellabile sia dotata di due ruote del tipo di quelle per bicicletta, da applicarsi, al momento del bisogno, unitamente con un'adatta sbarra di traino, alla motopompa stessa.

Negli automezzi attrezzati, il lato estetico richiede una particolare cura, perchè l'attrezzatura e le sistemazioni di bordo, che possono aiutare a completare la linea generale della macchina, sono più ridotte rispetto a quelle delle autopompe ed è quindi meno agevole ottenere, con la praticità del mezzo, l'eleganza della forma.

Dott. Ing. Dario Leoncini



L'INCENDIO AL PALAZZO DELLA CANCELLERIA A ROMA

Alle ore 0 15' del 1° gennaio di quest'anno veniva segnalato alla Caserma Centrale di Via Genova che un violento incendio divampava al Palazzo della Cancelleria.

Partivano immediatamente le squadre di primo soccorso, seguite da altre squadre di Vigili con autopompe, autoscale e materiale vario.

L'incendio all'arrivo dei soccorsi divampava violentissimo nella Chiesa e più particolarmente nella copertura della navata centrale, nel salone dei Cento Giorni e nell'attiguo salone dei Vescovi nonché nella copertura provvisoria costruita a protezione dei lavori in corso per un buon tratto sulla via del Pellegrino, minacciando di estendersi a tutto il Palazzo.

L'Aula Magna, adiacente al salone dei Cento Giorni, cominciava ad essere attaccata dalle fiamme in alto e in basso attraverso la porta di comunicazione col salone dei Cento Giorni, già distrutta dalle fiamme.

L'incendio, che per la sua vastità e violenza minacciava di avvolgere, come già detto, l'intero Palazzo, veniva affrontato dai Vigili con potenti getti d'acqua da tutti i lati, malgrado l'intenso calore, il fumo densissimo, il crollo continuo dei materiali, ed il groviglio di quelli già caduti che ostruivano i passaggi, e rendevano più difficile lo stendimento delle tubazioni di mandata dell'acqua.

Disposti i servizi in ogni punto importante, le operazioni si svolgevano

con regolare manovra, all'ordine del Comandante dei Vigili, in 3 settori di manovra: uno nell'interno e gli altri due sul fronte esterno. Si riusciva con la prontezza dell'intervento e la potenza dei mezzi usati ad arrestare la marcia del fuoco e a circoscriverlo. Durante queste operazioni si procedeva contemporaneamente ad evitare il crollo delle campane della torre, le cui parti in legname erano preda delle fiamme, portando fino là sopra una tubazione da 55 mm. malgrado difficoltà di passaggi e minaccia di crollo delle campane stesse.

Nel contempo una squadra, forzata la porta della sagrestia verso il lato della via del Pellegrino, perchè impossibile penetrarvi dalla Chiesa in fiamme, consentiva al parroco e ai funzionari della Santa Sede di mettere al sicuro dalla distruzione arredi sacri e quanto vi era di prezioso, mentre i Vigili addetti alle operazioni di spegnimento nell'interno della Chiesa provvedevano al salvataggio di altre opere sacre e preziose.

L'Aula Magna, che rappresenta un tesoro d'arte e che il fuoco minacciava di distruggere, rese necessario un maggiore sforzo per arrestare il progredire delle fiamme che l'avevano attaccata in basso, distruggendo la comunicazione col salone dei Cento Giorni, ed in alto penetrando fra il soffitto e il tetto di copertura.

L'incendio attaccato così su tutti i

fronti e sui lati veniva circoscritto e dopo circa 4 ore domato.

Rimanevano piccoli focolai sulle capriate dei tetti in punti inaccessibili, dove i Vigili operando con seri rischi, camminando sui cornicioni e sugli spessori dei muri, riuscivano a trasportare tubazioni nei punti più convenienti per completare le operazioni di spegnimento.

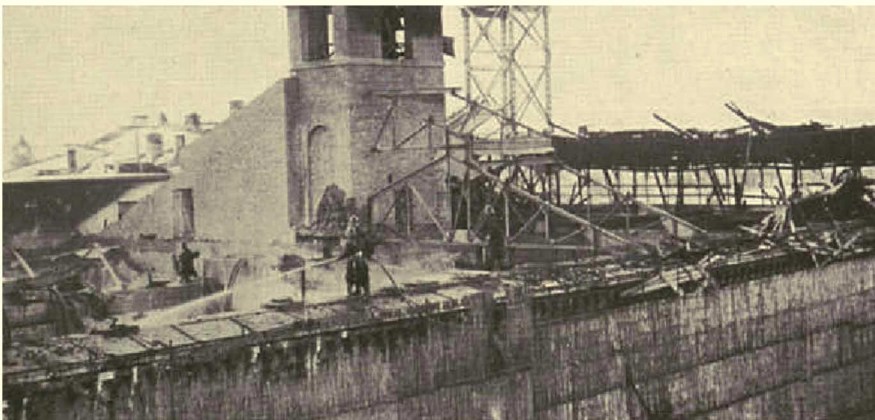
Dopo 9 ore di faticosa lotta l'incendio poteva dirsi spento.

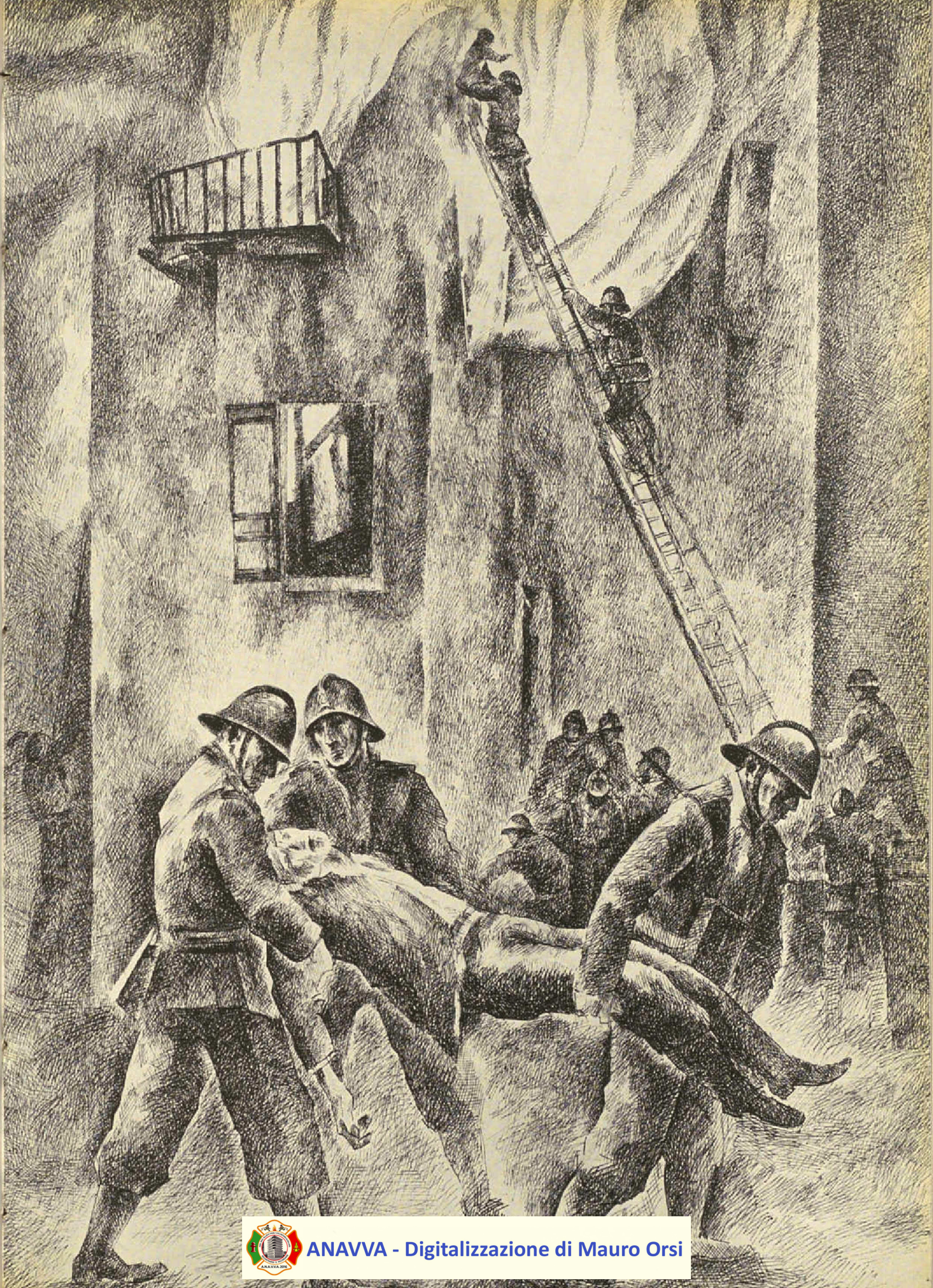
Soltanto alcune testate di travi incastrate nelle murature sopra il salone dei Cento Giorni davano ancora segno di combustione interna, per lo spegnimento delle quali si rendeva necessario fare calare dall'alto dei Vigili assicurati con funi per snidare a colpi di piccozza e con qualche secchio d'acqua le ultime tracce di fuoco.

A garanzia di ogni improvviso evento, sul posto veniva lasciata per tutto il giorno, la notte ed il giorno successivo una squadra di Vigili con materiali per la necessaria sorveglianza.

Fra le Autorità e funzionari accorsi prontamente sul posto erano il Direttore Generale dei Servizi Antincendi, con l'Ispettore Generale dei Servizi Antincendi, il Governatore di Roma, con il Segretario Generale, il Prefetto di Roma ed il Questore di Roma. Si recarono subito sul posto anche le Autorità, funzionari dello Stato della Città del Vaticano, il Consigliere Generale dello Stato, gli ingegneri della Città del Vaticano. Nelle prime ore del mattino giunse l'Eminenza il Card. Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, il quale proferì a nome della Santa Sede parole di alto elogio per il comportamento del 73° Corpo dei Vigili del Fuoco.

Hanno indirizzate al Comandante del Corpo lettere di vivo elogio per il comportamento esemplare degli Ufficiali, Sottufficiali e Vigili che gareggiarono per coraggio e per abnegazione, il Sottosegretario per l'Interno e il Direttore Generale dei Servizi Antincendi.





I CORDAI

Racconto di Natale Anconetani
Illustrazioni di FRANCESCO CARNEVALI

Il prato era vasto. Era libero dal traffico, solo ci strisciavano i cordai andando per i solchi che seghettavano come una graticola il quadrato di tutto il terreno. Un prato mezzo spelato, povero come la gente che abitava nei dintorni, dove il verde compariva a macchie e l'acqua, il vento, il sole, la nebbia, ci stavano come di casa, a differenza dei luoghi della città, di sopra in collina, che erano riparati e racchiusi dai muri dei grandi palazzi. Per intanto cadeva sopra il prato e i cordai ogni canzonatura dei cittadini: i cordai camminavano all'indietro come i gamberi. Si divoravano la terra a furia di passare e ripassare sempre sullo stesso tratto, da anni e anni. C'erano passati i nonni, ora ci passavano i nepoti, su e giù, e in fondo al solco essi ci piantavano a prima mattina le caviglie con uno squittire metallico a cadenza, di capocchia contro capocchia che infuriava per tutte le case dei cordai e arrivava sotto il calduccio dei lenzuoli. I cordai erano la parte più bassa della città, di nome e di fatto. Si diceva: più ignoranti, più rozzi. Facevano la fischiata al sole, tutti in coro, quando dopo un acquazzone, quello ricompariva, pentito, dietro una nube. Se i ragazzi dei cordai non avevano voglia di frequentare la scuola, i genitori li punivano con lo stento, inchiodandoli alla ruota e temprandoli così a tutte le intemperie. Sandrone era alla terza ruota, Pietruccio era alla quarta da padrone Bartolo. I fratelli Coda al solco opposto. E c'erano altri ragazzi che si chiamavano da una ruota all'altra: Alvaro, Nicola, Francesco.

— Alla marina.

— All'orto.

Questi erano i comandi dei padroni che ogni tanto risuonavano qua e là secondo che i ragazzi dovevano spingere la manovella da un verso o dall'altro. Le grosse ruote di legno coi raggi sorgevano in fondo ai solchi, allineate come neri zatteroni fermi ad un porto. Sulla doppia cerchiatura scorrevano due spaghi di trasmissione che andavano a congiungersi in un congegno destinato a coartorcere i fili di canapa. Da qui il cordaio del solco cominciava il suo cammino all'indietro, barellando sulle ciabatte o sui piedi nudi, portandosi

dietro una ciambella di canapa avvolta ai fianchi e dalla quale — come gli uscisse a mano a mano dal ventre — ritraeva lo spago che faceva passare dentro una pezza umida e appoggiava ad una rastrelliera.

Da due giorni Pietruccio era condannato all'ozio perchè padrone Bartolo, vecchio e cionco, aveva finito col farsi ricoverare all'ospedale. Sicchè la quarta ruota non girava. Ma Pietruccio era un ragazzo irrequieto, e non poteva fare a meno di andare a sdraiarsi sul prato accanto ai compagni poveri come lui; come lui bruciati dal sole e morsi dal freddo. Allora si dicevano ciò che avevano mangiato a colazione. Un pezzo di pane con il formaggio. Buono era anche il cavolo crudo con una presettina di sale in una carta. Bastava sdigiunarsi e non importava come, per giocare la sera tutti insieme sul prato. Si sapeva che i fratelli Coda mangiavano abbastanza bene perchè il padre, essendo incaricato di sotterrare i cavalli morti nel greto del fiume, prima d'interrarli, graffiava per sé qualche pezzo di carne in un cosciotto.

Pietruccio volle raccomandare ai Coda di trovarsi insieme, dopo il lavoro. Egli era sempre l'animatore dei giochi. Poi se i ragazzi della città avevano voglia di zuffarsi scendendo al prato, e li avessero canzonati, finalmente Pietruccio ci penserebbe lui a metterli a posto con le sue mani vivaci.

I comandi si alternavano con insistenza da una parte e dall'altra del prato.

— Alla marina.

— All'orto.

Due cordai li urlavano dal solco andando all'indietro col passo dell'orso e tenendo dinanzi al ventre il filo di spago teso; ma Sandrone giù alla ruota aveva da discorrere con Pietruccio e non capiva.

Che ragazzo svagato, Sandrone; aveva la testa sulle nuvole. Una testa aguzza, a pera, dove gli scapaccioni ci fioccano.

Poi Pietruccio era andato anche da Alvaro e da Nicola per avvertirli del gioco serale, benchè questi due fossero ragazzi sui quali non si poteva fare troppo assegnamento, per il loro carattere eccessivamente debole.

Quelli della città, che dovevano scendere in frotta, come avevano promesso, non scesero. Forse perchè c'era la nebbia e il prato quella sera pareva si fosse perduto.

Però ad un tratto comparve Alfonso, il rivale di Pietruccio, giacchè si poteva prevedere che i due ragazzi si equivalessero. Parecchie volte erano stati sul punto di romperla definitivamente e di misurarsi, ma ancora dovevano aspettare l'occasione migliore. Anche Alfonso, benchè non stesse proprio nel centro della città, si considerava un presuntuoso cittadino e del resto si capiva da come era vestito.

Un nonnulla bastava per distinguere la gente della città da quella del prato. Un paio di calzoncini, per esempio, che scendevano aderenti alla gamba con una striscia di panno sulla finta longitudinale e, proprio sul margine, un bottone di madreperla. La blusa, Pietruccio se la vedeva addosso, la sua, col capo chino, che gli stava come un sacco stracciato; l'elastico gli stringeva e gli formava una serie di rigonfiature e di avvallamenti che gli svelavano vergognosamente una deficienza dell'organismo. Forse non era neppure questione di stoffa. I genitori di Pietruccio erano dei canapini, poveri e non avevano saputo adattargliela.

Non possedevano una mano leggera. Dalla maniera con cui Alfonso camminava, le mani in tasca e rasentando placidamente i muri, non si poteva dire certamente avesse un'aria provocatoria. Piuttosto, come il solito, infastidiva quella sicurezza di sé e il mezzo sorriso di competente con cui guardava ogni cosa. Si dava l'aria del giovanotto, ecco. Ma era solo, non aveva con sé il seguito dei compagni di città. Alfonso era un bel ragazzo: con le spalle larghe e il petto in fuori. Si era fermato a pochi passi dal gruppo dei cordai come aspettasse indifferentemente un invito al gioco oppure una sfida ai pugni, da parte di qualcuno. I cordai gli dissero: Vuoi giocare? Anzi il primo a dirlo fu Nicola. E Alfonso si unì al gruppo con disinvoltura. Però come fu in mezzo a quei cenciosi, il suo vestito, i pantaloni bene attillati con il bottone di madreperla, lo rivelarono subito al di sopra di tutti gli altri ragazzi.

— Andiamo sotto la luce.

— Facciamo a ritrovare i ladri. Il conto a chi tocca.

Alfonso alzò una mano per parlare. Egli voleva stabilire un patto.

Quando chi cacciava ritrovasse il ladro, tanto il cacciatore quanto il cacciato, dovevano combattere con le proprie forze e difendersi all'estremo. I ragazzi si guardarono muti tra di loro. Qualcuno pensò di armarsi, nascondendosi in tasca un chiodo, un pezzo di pietra. Tanto per dire qual che cosa Pietruccio volle farsi desto con la voce.

— Non andiamo troppo lontano, per via della nebbia — raccomandò.

Ma Sandrone che già pensava, se gli toccava di nascondersi, di ficcarsi chissà dove, protestò vivacemente.

— Io vado dove mi pare. Dove mi dice la testa.

Si misero in cerchio per il conto. Nell'attesa uno si fingeva di aver per compagno Pietruccio e pensava: E' esile, Pietruccio, pallido, un fascio di nervi, ma è campione di velocità e scatta come una molla. Un altro pensava ad Alfonso che aveva le braccia robuste, capaci di rotolare a terra tutti i ragazzi della sua età. Però Alfonso non era del prato. Era un signore.

Sotto la lampadina, la nebbia filtrava in goccioline fitte come si rincorressero a precipizio. Gli alberi grondavano. Le case del prato, piccole, non si vedevano più. Ma sulla collina la città appariva a tratti con macchie di luce giallastra, come l'aureole dei santi. I carri che passavano sullo stradone che divideva a metà il prato, parevano in un altro mondo. Le sonagliere dei cavalli, le voci dei carrettieri, il lumicino sotto il carro apparivano e sparivano come in una fiaba. Sotto la luce, lo sguardo di Pietruccio scivolò sulla figura di Alfonso, se la sentì accanto con dispetto. Anche quando gettarono la mano in mezzo al cerchio per il conto, Pietruccio riconobbe quella di Alfonso, con la pelle liscia e il sangue subito sotto che gliela inturgidiva.

Dal conto dapprima uscì Sandrone. Dinoccolato, coi suoi occhi chiari e assonnati, le braccia eccessivamente lunghe che gli penzolavano a peso morto, egli s'era andato ad appoggiare ad un albero. Ora il gioco con Sandrone che faceva da ladro, prendeva subito un senso di avventura perchè lui attraversava i campi, sfiorava tutte le siepi, rimanendo fuori fino a notte alta. I ragazzi lo cercavano da tutte le parti, lo chiamavano, e non lo trovavano.

Sandrone, il giorno dopo, raccontava le cose più stravaganti di questo mon-



Alfonso alzò una mano per parlare. Egli voleva stabilire un patto...

do, con la massima convinzione e sincerità. Diceva di aver veduto dentro una siepe niente di meno che due scintille. Aveva guardato ancora e quelle scintille erano divenute due occhi.

Aveva allungato la mano e s'era trovato ad accarezzare il viso d'una donna bellissima. Una fata con le trecce sciolte. Figurarsi lui allora.

Lo sguardo di Pietruccio riandò alla mano di Alfonso e si ricordò che Alfonso un giorno aveva litigato al ponte del fiume con un ragazzo e che, avendo fallito il colpo e picchian- do le nocche contro il muro, se l'era scorticate. Quel sangue spiccato gli era rimasto nel ricordo come un brivido per tutta la vita. Era così il sangue d'un signore?

« Se in questo momento — pensò tra sé Pietruccio — lui azzardasse con una parola sola di prendere in giro i cordai, gli salterei addosso, gli morderei il collo ».

S'intese alle estremità delle dita un formicolio come gli stessero per spuntare i pungiglioni.

Secondo, nel conto, era riuscito Nicola, un ragazzo che giocava senza pretese e a casa era l'orgoglio dei genitori perchè cresceva con la buona volontà di lavorare. Nicola sapeva fare il verso di tutti gli animali e nei giorni di mercato spaventava le contadine abbaiano loro, dietro le gonne, come un cane arrabbiato. Sapeva miagolare e mettere in sospetto le persone, praticando il ventriloquio. Il terzo ad uscire dal conto fu Pietruccio, mentre i fratelli Coda ed altri restavano con Alfonso per dare la

caccia ai ladri. Prima che il cerchio si sciogliesse, i ragazzi s'interrogarono con lo sguardo e Alfonso e Pietruccio si squadrarono definitivamente dall'alto in basso in atto di sfida.

I tre che dovevano nascondersi si concertarono in disparte per un'azione in comune: Nicola diceva di avere un progetto carino, voleva arrampicarsi sopra un albero e fare cu, cu, con la bocca dentro le mani, sicuro che non l'avrebbero riconosciuto. Sandrone quella sera era eccitato e voleva fare il ladro davvero, non solo per gioco. Si sarebbe nascosto tra i giunchi, sulla proda del fiume, da dove sarebbe uscito ogni tanto per andare a strappare i cavoli dai campi vicini e farne una scorpacciata. Aveva fame. Era certo di non farsi trovare dai Coda; tanto meno da Alfonso; piuttosto si getterebbe in acqua. Vista l'impossibilità di un accordo, Pietruccio stabilì che ognuno pensasse per conto proprio.

« E badate — aggiunse Pietruccio con l'indice teso verso i suoi compagni — prima di farvi ammanettare, difendetevi con tutte le vostre forze, specialmente contro Alfonso. Avete capito? ».

Si sbandarono di corsa attraverso la nebbia. Dopo un poco Nicola diede il segnale con un fischio perchè la caccia si iniziasse, e il gruppo degli inseguitori capeggiato da Alfonso, si sparpagliò in tutte le direzioni.

Perchè aveva fischiato così presto? Non c'era tempo. Dove trovare adesso un posto da nascondersi?

Appena ebbe scantonato, Pietruccio si trovò tra mucchi di breccia e di sab-



Era una cosa buffa perchè non c'erano andati mai insieme così.

bia, dinanzi a una casa ancora in costruzione. Incespicò in alcuni travetti accumulati per terra, guardò in là e non vide nulla: la nebbia era sempre più fitta e copriva ogni cosa. Ma ecco: da una parte delle fondamenta c'era una buca nera nera. Spiccò il salto e andò giù, senza resistenza, mollemente. Egli s'immergeva. Da principio non capì bene dove fosse, e cominciò a sgomitare a destra e a sinistra per liberarsi, ma più si agitava e più affondava in una specie di viscido di melma. Quando tentò vanamente di spastarsi le mani, capì finalmente di essere caduto in una buca di calce spenta. Di qua e di là e sotto i piedi era avvolto nella calce. Come fare ad uscirne? I suoi movimenti non facevano altro che pregiudicare la sua posizione. Eppure gli conveniva restare nascosto dai compagni che si affannavano a cercarlo. Poco lontano si sentiva la voce di Nicola che doveva essere salito su di un albero: una voce che pareva un pianto notturno ed era la sola cosa a cui ora rimaneva attaccato. Faceva per l'appunto: cu, cu. Certo egli si era arrampicato sul tiglio più grande. E Sandrone? Dove era mai arrivato Sandrone in quel momento? Egli aveva preso il largo e marciava per sentieri remoti. Ebbe voglia di piangere e di gridare mentre si sforzava ad approdare verso il margine della buca. Pensava alla mamma quando avesse scoperto il suo vestito rovinato, ora che per giunta lui neppure si guadagnava il pane. « Scellerato, scellerato ». La calce gli si sfrangeva tra le dita,

gli sfuggiva da tutte le parti. « Se avessi avuto un vestitino come quello di Alfonso — riflettè — il danno sarebbe stato enorme ».

E ad un tratto intese una voce. Era Alfonso che s'appressava guidando i compagni alla caccia dei ladri nascosti.

— Ragazzi, adagio. Prima pensiamo di catturare Pietruccio. Ma se lo scopriamo, devo prima agguantarlo io per il primo da solo a solo. Attenzione, deve essere qui vicino. Voi andate da un'altra parte, questa battaglia me la voglio godere — disse. Pietruccio intese sul viso il passaggio di una gran fiamma che si spense quasi subito. Egli ricacciò in dietro un urlo mordendosi a sangue il labbro. Ma poi, quando Alfonso era proprio lì a due passi che calpestava i travetti di legno e lo sentiva persino respirare forte, bramoso di preda, egli reagì con un sogghigno ed esplose con un'implorazione:

— Aiuto, Alfonso... Alfonso aiuto... Per tirarlo fuori dalla buca, Alfonso dovette gettarsi carponi per terra, sporgersi in giù con le braccia e mettere a dura prova i suoi muscoli. Senonchè nella disperazione di salvarsi poco mancò che Pietruccio non lo trascinasse dentro con uno strattone. Solo dopo molta fatica e molti scivoloni, Pietruccio poté porre piede sul ciglio della buca, con la calce che gli si spappolava da tutte le parti.

Dal tiglio grande Nicola faceva ancora cu, cu. Divertentissimo. La sera egli l'avrebbe raccontato ai suoi. E l'altro? Sandrone, era addirittura spa-

rito tra la nebbia, succhiato via chissà dove e nessuno l'avrebbe più ritrovato. Sandrone dalla testa aguzza, a pera, lui sì che era grande e viveva a fondo il suo giuoco. Più grande di tutti i cordai, era Sandrone.

Ora Alfonso e Pietruccio camminavano l'uno di fianco all'altro, in silenzio. Era una cosa buffa perchè non c'erano andati mai insieme così. Ad un tratto Pietruccio si fermò sotto la luce d'una lampada ad arco, all'angolo delle case, e poté considerare in che stato miserevole fosse ridotta la blusa sua, i suoi calzoni inzaccolati di calce.

— Qui appresso sono a casa — disse — Bisogna non mi faccia scoprire da mia madre altrimenti mi picchia sodo. Mio padre ancora non è rientrato, per fortuna.

Alfonso lo guardava con un sorriso da vincitore. Si meravigliò che una madre bastonasse un figlio, quando avesse saputo che era scampato da un pericolo. Non poteva essere che una madre facesse questo.

Non era giusto. E aggiunse con falsa indulgenza, come compassionandolo: — Infine potevi anche essere morto. Ma Pietruccio ripeté a bassa voce: — Se mi vede, mi picchia. Le nostre madri sono fatte così.

— Ah, sono così le vostre?

— Sicuro.

Alfonso rideva sotto sotto e Pietruccio non aveva ardire di affrontare il rivale, sentendosi troppo umiliato e ridicolo di fronte a lui.

I piedi affogavano nelle scarpe sputando la calce da tutte le parti, la blusa pareva foderata di ferro, il collo come fosse lambito da mille serpi.

— Addio e grazie — disse su un filo di voce. — Ora salgo le scale di nascosto, vado a coricarmi e stanotte cheto cheto mi alzo per pulirmi il vestito.

— Ma tu — e questa volta Pietruccio guardava il suo antagonista con intenzione — ma tu — esclamò con voce vibrante — dovresti ritrovare Sandrone.

— Ciao — gridò ancora una volta — ritrova Sandrone, se ti riesce. Allora si che sarai grande quanto lui. E con una mezza risata gettata in aria, Pietruccio scappò via rasentando i muri come un gatto rognoso: si perse nella nebbia.

(Dal volume « Passeggiata sui tetti », ediz. « All'Insegna del Cònero », Ancònà).

RASSEGNA TECNICA DELLA STAMPA ESTERA

I moderni serbatoi per carburanti

L'immagazzinamento di grandi quantità di carburanti, spesso assai volatili, pone molti gravi problemi sia dal lato della sicurezza, sia da quello dell'economia: si può anzi dire che le due esigenze si fondano e si compenetrano in molti punti, poichè impedendo la fuoriuscita di prodotti gassosi infiammabili, si riducono le perdite e nel contempo si aumenta la sicurezza.

Per molto tempo l'unico tipo di serbatoio largamente adottato è stato quello metallico, cilindrico con coperchio conico o a calotta sferica, fissato rigidamente al fasciame. Per rendere possibili le variazioni di volume dell'aria interna causate dalle variazioni di temperatura, sul tetto era disposto un numero variabile di sfiatatoi, protetti con rete metallica contro l'entrata della fiamma, e talora con chiusura idraulica. Questo modello di serbatoio dava luogo, con i carburanti più volatili, a forti perdite per evaporazione, che si cercava di diminuire irrorando con acqua a velo il tetto e il fasciame durante le ore di sole.

Durante le operazioni di riempimento tutta l'aria interna, satura di carburante, veniva cacciata fuori attraverso gli sfiatatoi, creando nelle immediate vicinanze una atmosfera esplosiva con pericolo grave. A ciò si aggiungeva la perdita di tutto il carburante che saturava l'aria interna. Il danno economico risultante era rilevantissimo: da dati di una Società americana risulta che in un serbatoio della capacità di 12.800 mc., riempito quattro volte all'anno, si aveva una perdita di 374.000 litri, cioè di circa il 3 %.

I primi provvedimenti escogitati sono stati quelli di fare i coperchi dei serbatoi a tenuta ermetica, rinunciando poi i diversi serbatoi di un parco, per mezzo di tubazioni che partono dal tetto di ciascuno, a un serbatoio polmone che compensa le variazioni di volume. Questo polmone è costituito o da un gassometro a campana o da un serbatoio speciale detto « Ballon » di forma lenticolare i cui fondi sono

flessibili e si alzano e abbassano a seconda delle variazioni di pressione interna. Esistono polmoni di questo tipo, secondo i brevetti Wiggins, della capacità di 10.000 mc. ed oltre.

Applicando il provvedimento ai singoli serbatoi, per evitare le tubazioni di collegamento e la complicazione dell'impianto, sono stati costruiti i serbatoi a tetto respirante. Il tetto è a calotta sferica di grandissimo raggio ed è attaccato a una flangia che sporge di parecchio dall'orlo superiore del serbatoio. Con le variazioni di pressione interna il tetto può sollevarsi ed abbassarsi modificando il volume complessivo del serbatoio.

Più radicale, ma più complicata è la soluzione del problema ottenuta con i « serbatoi a tetto galleggiante ». In questi la copertura è data da un pontone cilindrico o anulare, di diametro leggermente inferiore a quello del fasciame, il quale galleggia sul carburante contenuto nel serbatoio. La tenuta contro il fasciame è fatta mediante una guarnizione flessibile, mantenuta aderente da un sistema di leve a contrappeso. E' evidente che il tetto galleggiante, seguendo le variazioni di livello del carburante contenuto nel serbatoio, elimina completamente le perdite dovute alla saturazione della camera d'aria la quale è ridotta a proporzioni trascurabili. Anche le perdite per evaporazione sono ridotte al minimo perchè lo specchio libero, dal quale l'evaporazione ha luogo, si limita a un piccolo anello tra il galleggiamento del pontone e il fasciame. Indubbiamente però il tetto galleggiante è costoso e presenta alcune complicazioni per la tenuta, il drenaggio dell'acqua piovana, l'accesso in tutte le posizioni. Più semplice è invece la soluzione mediante i serbatoi sferoidi, costruiti in modo da poter sopportare la pressione del vapore saturo del carburante alla massima temperatura che si possa verificare nelle condizioni di esercizio. In questo caso le perdite per evaporazione sono completamente annullate essendo il carburante racchiuso in un recipiente perfettamente ermetico. Il tipo

« Hortonspheroid Wiggins » è stato costruito per capacità di 15.000 mc. (42 m. di diametro e 13 di altezza); esso può resistere a una sovrappressione interna di una atmosfera. La forma è quella risultante da varie superficie toriche che interferiscono secondo paralleli: nei circoli di intersezione sono disposti tiranti interni che collegano il fondo con il tetto; al centro è situato nell'interno un supporto a traliccio.

Con i tipi di serbatoi descritti la sicurezza contro l'incendio è grandemente aumentata in quanto è evitato che nei pressi dei serbatoi si formi atmosfera infiammabile o esplosiva per fuoriuscita di aria carburata dagli sfiatatoi. E' però necessario che i serbatoi stessi siano muniti di valvole di sicurezza di dimensioni molto abbondanti e tali da dare sfogo al vapore che si produrrebbe qualora, per effetto di un incendio, il carburante entrasse in ebollizione. Si è infatti più volte verificato il caso di esplosione di serbatoi avvenuta nel corso di incendi nei quali i serbatoi non erano direttamente coinvolti, per effetto della sovrappressione interna dovuta al forte calore ambiente.

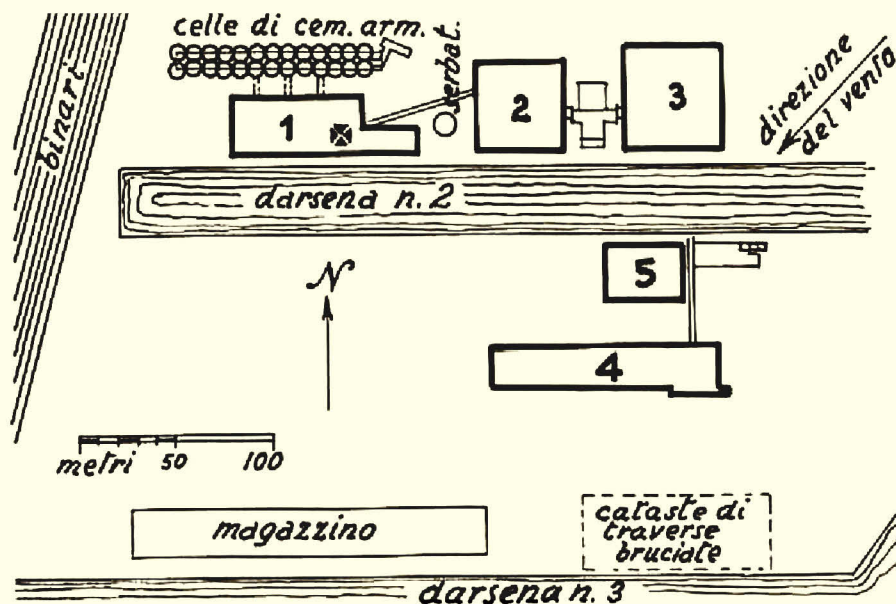
I dispositivi di irrorazione sono assai utili in questi casi ed essi possono essere mantenuti in efficienza anche se non indispensabili ai fini della limitazione delle perdite.

Incendio di sili granari a Chicago

Un incendio di proporzioni terribili, che ha causato perdite di vite umane e gravissimi danni materiali, si è sviluppato l'11 maggio dello scorso anno a Chicago nel quartiere del porto industriale del fiume Calumet.

Lungo le darsene che si distaccano da questo fiume sono disposti numerosi impianti e magazzini: l'incendio ha colpito cinque grandi sili granari di cui tre, appartenenti alla Rosenbaum Bros. Inc., erano situati tra la darsena n. 1 e la n. 2, e due altri, di proprietà della Norris Grain Company, sorgevano a sud dei primi, al di là della darsena n. 2, tra questa ultima e la seguente darsena n. 3. La piantina generale riportata dà una chiara idea della mutua disposizione degli edifici.

Tutti i sili erano di costruzione antiquata, rimontando a prima del 1900. La loro struttura era di legname, con pareti anch'esse di legname, rivestite di lamiera metalliche. I tre sili Rosenbaum erano muniti di un sistema di estintori automatici a pioggia (sprinklers) alimentati da un serba-



toio a torre metallico situato tra il silo 1 e il 2. I sili della Norris non avevano alcuna protezione antincendi. A nord dei sili Rosenbaum si estende una doppia fila di celle cilindriche di cemento armato collegata con il silo n. 1 per mezzo di gallerie sotterranee nelle quali corrono i trasportatori a nastro.

Alle ore 8 52' mentre era appena terminato lo scarico di alcuni autocarri di grano nel primo silo Rosenbaum (segnato con 1 nella pianta) avvenne una fortissima esplosione nella torre dell'elevatore del silo stesso la quale causò la morte di otto dei dieci operai che vi si trovavano e in brevi minuti avvolse nelle fiamme tutto l'edificio.

L'esplosione, attraverso le gallerie dei trasportatori si propagò ai sili di cemento armato i quali però resistettero bene alla sovrappressione e, per la loro struttura incombustibile, restarono quasi immuni da danni.

Le prime squadre di Vigili accorse dopo tre minuti si resero subito conto della gravità dell'incendio e fu disposta la mobilitazione di una imponente massa di uomini e di mezzi: 40 autopompe, 2 battelli-pompa e numeroso altro materiale ausiliario: carri-scala, carri-torre, autocisterne per rifornimento carburanti e lubrificanti, autoambulanze, autostazioni radio.

Purtroppo però questa imponente di mezzi nulla ha potuto contro l'elemento distruttore che trovava troppo facile alimento nella struttura combustibile degli impianti. Il sistema di spegnimento automatico è stato messo rapidamente fuori servizio dalla prima esplosione la quale, spezzando numerosi tubi, ha provocato il

rapido svuotamento del serbatoio. Neppure è stato possibile alimentare il sistema attraverso connessioni esterne perchè le valvole, con le quali si sarebbe potuto escludere la parte danneggiata della rete, si trovavano troppo vicine alle fiamme ed erano inaccessibili. L'opera dei Vigili è stata quindi tutta volta a delimitare l'incendio cercando di raffreddare le pareti esterne del silo n. 2. Però la massima altezza a cui potevano giungere i getti, anche spingendo al massimo la pressione, disponendo due autopompe in serie, non era sufficiente per irrorare come sarebbe stato necessario le parti più alte delle strutture, le quali erano invece le più esposte alla spaventosa ondata di calore che emanava dal braciere, nonostante il vento fosse favorevole all'opera di contenimento dell'incendio. Così poco dopo anche il silo n. 2 prendeva fuoco obbligando numerose squadre a recedere dalle loro posizioni e rendendo ancor più precaria la difesa del silo n. 3, che diveniva anch'esso preda delle fiamme a breve scadenza. L'enorme braciere dei tre sili sviluppava adesso un calore infernale, lamiere incandescenti volavano in aria e ricadevano a grande distanza. Ciononostante i due battelli pompa restavano nella darsena n. 2 per fare l'ultimo disperato tentativo di impedire che il fuoco, attraverso la darsena stessa, si propagasse ai due sili Norris. Il raffreddamento delle pareti del silo n. 5, il più prossimo alla darsena, pareva procedere bene, ma l'ondata di calore, passando al disopra, andava a colpire la torre dell'elevatore del silo n. 4, alta 48 metri e praticamente fuori della portata delle lance. Una serie di esplosioni

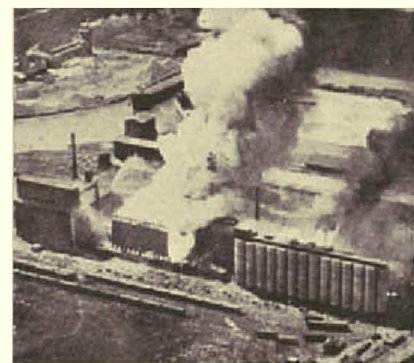
ha segnato il principio della fine e dopo poco tempo anche i due sili Norris erano in fiamme.

L'opera dei Vigili è tuttavia continuata ininterrotta per impedire ogni ulteriore propagazione del fuoco ed in questo è stata coronata da successo in quanto, all'infuori di alcune cataste di traversine ferroviarie che si trovavano sulla banchina della darsena n. 3 e di guasti al tetto di un magazzino sulla stessa banchina non si è prodotto alcun altro danno.

La doppia fila di celle di cemento armato posta nelle immediate vicinanze del silo n. 1, pur mostrando i segni del terribile cimento a cui è stata sottoposta, ha resistito benissimo ed ha contribuito a salvare una importante quantità di grano. Tutto il resto è completamente distrutto, con un danno che è stato valutato a circa 70 milioni di lire.

Il servizio dei Vigili ha fatto fronte splendidamente alla eccezionale catastrofe: 566 Vigili e Ufficiali hanno preso parte alla lotta, 30 di essi vi hanno riportato ferite e bruciacature più o meno gravi. La portata complessiva dei mezzi di estinzione adoperati era di circa 2 mc. al secondo; più di 20 km. di manichette sono stati posati e 25 mila litri di carburante consumati.

Gli insegnamenti che si possono trar-



re dall'incendio sono di una elementare semplicità e cioè che le strutture troppo combustibili devono assolutamente essere evitate e sostituite quando esistono, perchè, specie in circostanze sfavorevoli, non vi è forza umana che possa salvarle quando cadono in preda del fuoco. Nel caso particolare dei sili granari occorre che la pulitura del grano avvenga in apparecchi che non lascino sfuggire la polvere e che in ogni caso questa venga prontamente eliminata e i locali continuamente ventilati, per avere la sicurezza che non si possano formare miscele esplosive.

i. m. p.

Chiusura del Corso Sciatorio dei Vigili del Fuoco

73° Corpo - Roma

A chiusura del Corso Sciatorio dei Vigili del Fuoco della Capitale si è svolta al Terminillo una gara di mezzo fondo di km. 3,500. I partecipanti, suddivisi in due categorie, Provetti e Allievi, hanno dimostrato di aver raggiunto un grado di preparazione che consente di far prevedere buoni risultati nelle future prove.

La classifica per le due categorie è la seguente:

Categoria Provetti:

| | |
|-----------------------------|--------------|
| 1° POCCHIESA M. Silio . . . | in 6'47" 2/5 |
| 2° PIZZI Fausto | » 9'38" 2/5 |
| 3° BAIOCCHI Giovanni . . . | » 11'26" |
| 4° CARLETTI Settimio . . . | » 11'58" |
| 5° PANUNZI Rassalle | » 11'59" |
| 6° MATTEI Armando | » 12' 8" 3/5 |
| 7° NOBILI Ernesto | » 13' |

Categoria Allievi:

| | |
|------------------------------|---------------|
| 1° GIOMBINI Giorgio | in 10'34" 1/5 |
| 2° GRASSI Marcello | » 12'25" 2/5 |
| 3° BALDI Francesco | » 14'20" 3/5 |
| 4° FRANZERO Fabio | » 15'30" 1/5 |
| 5° MATTEI Pietro | » 16'17" 2/5 |
| 6° CIUCCI Giulio | » 20'18" |

Terminate le gare, durante la consumazione del rancio, i Vigili sono stati chiamati d'urgenza per spegnere un principio d'incendio verificatosi nella palazzina del R.A.C.I.

Il loro intervento ha evitato la sicura distruzione della palazzina essendo essa in buona parte costruita in legname.



BRESCIA - Esercitazioni di protezione antiaerea. La squadra di bonifica del terreno dei Vigili del Fuoco in azione.

e) adozione di numerose forme unificatrici per quanto riguarda il funzionamento del servizio e l'istruzione al personale, sia al centro come nei distaccamenti.

Oltre ai provvedimenti segnati, numerosi altri sono stati presi o sono in corso, quali ad esempio: l'assunzione di nuovo personale, la costruzione di una nuova caserma al centro, l'istituzione di un Distaccamento in Valle Brembana e la sistemazione degli altri Distaccamenti e del materiale rispettivamente in dotazione; e inoltre il Corpo intero ha preso a funzionare con uno spirito nuovo e con nuova energia, secondo le superiori direttive.

Da BRESCIA

Il 16 marzo decorso, organizzato dal Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, con la collaborazione del 16° Corpo dei Vigili del Fuoco, ha avuto luogo al campo militare di Ponte Mella un esperimento di protezione antiaerea, presenti le maggiori autorità civili e militari, alcuni Distaccamenti dei Vigili del Fuoco della provincia, i capi fabbricato, i guardiani del fuoco e le squadre di primo intervento della città, per un totale complessivo di circa 1500 persone. Assistevano inoltre alcuni reparti militari e le squadre antincendi dei principali stabilimenti.

Furono svolte varie prove con bombe incendiarie da parte di un reparto della Compagnia chimica del Regio Esercito. Venne eseguito inoltre il lancio di bombe al fosforo; la prova di perforazione di una lamiera metallica con una bomba alla termi-



BRESCIA - Esercitazioni di protezione antiaerea. Lo scoppio di una bomba al fosforo.

ATTIVITA' DEI CORPI DEI VIGILI DEL FUOCO

Da BELLUNO

In collaborazione con il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, con la partecipazione dell'11° Corpo al completo e di tutte le autorità ausiliarie di primo intervento del Capoluogo, si è svolta di recente al Campo Sportivo del Littorio, una interessantissima esercitazione di spegnimento bombe incendiarie.

La teoria sui proiettili incendiari alla termite ed al fosforo è stata ampiamente trattata dal Comandante del Corpo, dopo di che ha avuto luogo la dimostrazione pratica di accensione e spegnimento delle bombe e delle candele fumogene, i cui effetti hanno visibilmente impressionato tutti i presenti.

Da BERGAMO

Il 13° Corpo è entrato attualmente in un delicato periodo di sistemazione e di potenziamento.

In passato il Corpo Capoluogo, dovendo trarre le sue risorse finanziarie quasi esclusivamente dalle sue prestazioni d'incendio e varie, disponeva di una efficienza limitata, nonostante la volenterosa prestazione di tutto il personale.

I sei distaccamenti dislocati nel territorio della provincia, pur contando quasi esclusivamente sull'opera di personale volontario, disponevano in genere di una attrezzatura discreta e di una efficienza proporzionalmente migliore.

Pertanto, i provvedimenti in atto per la sistemazione del 13° Corpo sono stati particolarmente indirizzati a potenziare il Corpo Capoluogo ed a plasmare, con uniformità di criterio, l'attività dei Distaccamenti provinciali.

Questo compito, nè facile, nè leggero, è attualmente in corso di rapida realizzazione mercè la collaborazione intelligente ed appassionata di tutti i comandanti e del dipendente personale che nei provvedimenti disposti, ha intuito la volontà della Direzione Generale dei Servizi Antincendi, di mutare volto al servizio, trasformando le precedenti slegate istituzioni in una unica efficiente organizzazione.

Fra i provvedimenti finora adottati, degni di particolare rilievo sono i seguenti:

- sistemazione del nuovo Ufficio Comando in locali adatti e con il personale necessario, fornito in parte dal Corpo ed in parte dall'Amministrazione Provinciale;
- riordino ed accentramento del servizio amministrativo e contabile ed istituzione del nuovo servizio di economato;
- revisione ed inventario di tutto il materiale del Corpo Capoluogo e dei Distaccamenti, ed istituzione del servizio di magazzino;
- acquisto di automezzi, motomezzi e di una notevole quantità di attrezzi e materiale minuto;





MESSINA - Esercitazioni di protezione anti-aerea. Estinzione dell'incendio causato da lancio di bomba al fosforo.

te; l'accensione di una bomba pure alla termite sopra un solaio di legno ricoperto da uno strato di sabbia, che valse a preservare il sottostante assito. Seguirono le prove di accensione di una bomba alla termite in un recipiente metallico pieno d'acqua e di un'altra bomba pure alla termite su un bidone metallico contenente liquidi infiammabili, che si accesero subito dopo la perforazione del recipiente e richiesero l'uso dei mezzi di spegnimento a schiuma.

Furono poi eseguite: l'accensione e il lancio di bombe al petrolio, lo scoppio di bombe all'iprite e l'emissione di gas lacrimogeni con intervento della squadra anti-pritica del Corpo e passaggio delle squadre ausiliarie con maschere attraverso l'atmosfera gassata.

L'esperimento fu seguito con vivo interesse da tutti i presenti ed ha servito di completamento delle istruzioni precedentemente impartite.

Da FERRARA

L'attività ginnico-militare ha ripreso in pieno e specialmente la squadra che si prepara per partecipare al II Campo Nazionale svolge con ritmo accelerato le lezioni, per raggiungere la perfezione massima.

Con palese soddisfazione il Personale ha accolto la recente provvidenza disposta dalla Direzione Generale Servizi Antincendi per l'assistenza sanitaria del personale ed il Comando si è già assicurata l'attività di un valente e solerte Sanitario che già per il passato svolgeva la sua opera per il personale della sede in qualità di Ufficiale Sanitario Volontario.

Un adatto locale verrà fra pochi giorni corredato di tutto il necessario per trasformarlo in ambulatorio di pronto soccorso e per visite mediche ai Vigili; inoltre agli Istituti Ospitalieri della Provincia ed a valenti medici specialisti è stata chiesta la loro assistenza, con sensibile riduzione delle tariffe e si è già ottenuta l'adesione di alcuni di

essi, mentre per altri si nutre piena fiducia di cooperazione.

In un cinema cittadino si è proiettato il film « Arditi Civili » e gran parte del personale ha visionato il pregevole lavoro con evidente entusiasmo.

Da MACERATA

Durante il mese di marzo sono state svolte le prime esercitazioni di Tiro a Segno con i moschetti in dotazione. Gli elevati punteggi conseguiti dalla maggior parte dei Vigili del Fuoco hanno dimostrato che anche nel campo militare, come in quello tecnico-professionale e di educazione fisica, il Corpo dei Vigili del Fuoco di Macerata si avvia a raggiungere i migliori risultati.

Da MODENA

☐ Ricordando la vita di entusiasmo e di cameratismo trascorso al Campo l'anno scorso, si sono iniziati gli allenamenti per la preparazione della squadra che parteciperà al II Campo Nazionale per cimentarsi con gli altri Camerati di tutta Italia.

Ogni mattina l'istruttore di educazione fisica impartisce agli allievi una lezione di esercitazioni per ottenere un sempre maggiore affiatamento e sincronia dei movimenti.

☐ Nelle officine del Corpo, oltre alla normale manutenzione del materiale, si sta attrezzando un autocarro Fiat 521 destinato ad un Distaccamento della Provincia.

☐ Le normali istruzioni di educazione fisica continuano a svolgersi regolarmente tanto nel Capoluogo che nei Distaccamenti.

Da REGGIO EMILIA

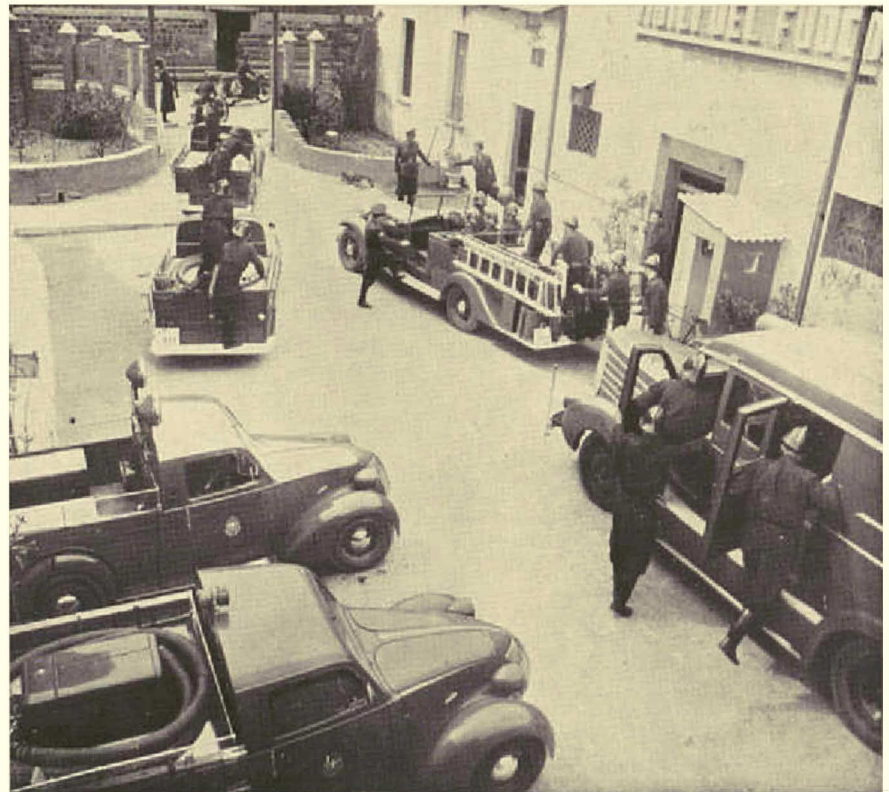
☐ In adempimento alle provvidenziali disposizioni impartite dalla superiore Direzione



REGGIO EMILIA - Lo scoppio di una bomba al fosforo

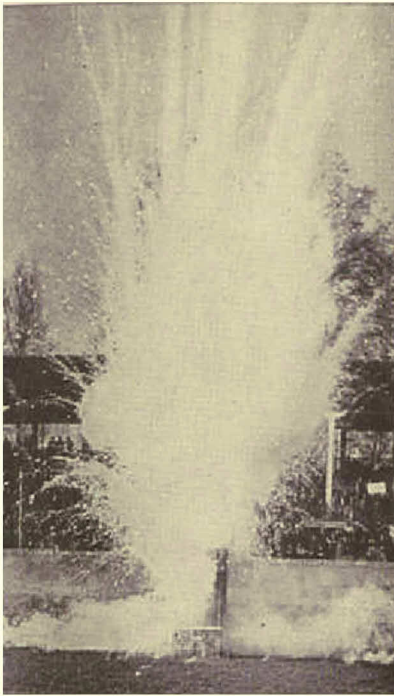
Generale, il Comando, dopo aver provveduto alla designazione del medico per il personale del Capoluogo e per i Distaccamenti, ha di recente ottenuto dall'Amministrazione dell'Ospedale di S. Maria Nuova, la spediizione a tariffa ridotta degli appartenenti al Corpo.

☐ Nel pomeriggio del 9 marzo, alla presenza del Prefetto, del Federale, del Podestà, dell'Ispettore Provinciale di Protezione Antiaerea e di altre numerose autorità civili e militari, nonchè di tutte le squadre antincendi per la protezione antiaerea, hanno avuto luogo, nell'area del nuovo campo polisportivo, le esercitazioni con bombe incendiarie. Venivano sperimentate bombe alla termite, al fosforo ed al petrolio. Tutte le operazioni di spegnimento sono state disimpegnate in modo perfetto e con l'adozio-



SALERNO - Incendio al porto - Prime partenze.

(Fotografia premiata)



TORINO - Esercitazioni di protezione antiaerea.
Esplosione di una bomba al fosforo.

ne dei mezzi idonei per ogni tipo di bomba, dalle squadre del 71° Corpo. Le bombe venivano lanciate da apposito personale della 3ª Compagnia del Centro Chimico Militare, agli ordini di un Ufficiale. Molto ammirati sono stati gli esperimenti di spegnimento incendi di liquidi infiammabili, contenuti in una grande cisterna, eseguiti con lancia a schiuma.

Il Prefetto, Presidente del Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, si è compiaciuto di esprimere il suo elogio per la perfetta organizzazione studiata e messa in atto dal Comando del 71° Corpo dei Vigili del Fuoco e per la regolarità e disciplina con cui il personale ha partecipato alla esercitazione.

Da TRIESTE

Il 16 marzo, si è svolta all'Ippodromo di Montebello l'adunata delle squadre di protezione antiaerea e le esercitazioni pratiche di spegnimento d'incendi causati da bombe incendiarie.

Circa 1200 uomini, già partecipanti ai corsi antincendi tenutisi in Caserma ed equipaggiati con i mezzi per la difesa antiaerea, erano schierati nel prato in formazione di quadrato attorno al terreno destinato alle prove.

Alla presenza delle maggiori autorità cittadine, il Comandante ha esposto attraverso l'altoparlante gli aspetti della offesa incendiaria degli aerei e i mezzi che bisogna predisporre per difendersene.

Sempre sotto la direzione del Comandante, hanno avuto luogo esperimenti di accensione di bombe alla termite su lamiera di ferro e su tavolato protetto da sabbia, lanci di bombe al fosforo, lanci di bombe alla termite in baracche rappresentanti due soffitte,

di cui una ingombra di casse e masserizie andò completamente distrutta, mentre l'altra sgombra e ignifuga veniva salvata. Ebbe luogo, infine, l'accensione di liquidi infiammabili per mezzo di bombe alla termite e loro spegnimento con lancio di schiuma.

La utile manifestazione si è chiusa con lo sfilamento di tutte le squadre di protezione antiaerea, con alla testa un reparto armato di Vigili del Fuoco.

Da VERONA

Il giorno 3 marzo la Squadra di Montagna del 91° Corpo è stata collaudata da una grande prova sui Monti Lessini.

Alle ore 16,50 perveniva alla Caserma centrale l'avviso da Boscochiesanuova (altitudine m. 1100) che in località «Buco del Vallon» nei Lessini, tre sciatori erano precipitati in un burrone sito in detta località e malgrado tutti gli sforzi compiuti dai valigiani accorsi nulla si era potuto concludere perchè non muniti di attrezzi adatti e sufficienti.

Alla richiesta di soccorso, il Comandante del 91° Corpo dopo aver personalmente provveduto a far caricare sul carro-attrezzi scale a corda, funi, sci, fari, fiaccole, materiale sanitario e l'altro, partiva immediatamente con la Squadra di Montagna.

Arrivati in località «Tracchi» i soccorritori hanno provveduto a caricare tutto il materiale necessario su slitte e alle ore 19,15 iniziavano, Comandante in testa, una faticosissima marcia di otto chilometri raggiungendo il «Buco del Vallon» alle ore 21 dopo aver superato 800 metri di dislivello. La marcia notturna a lume di fiaccole è stata velocissima malgrado il forte carico da trainare, il vento freddissimo che mozzava il respiro e la neve gelata.

Giunti sul posto della disgrazia sia pur spossati e col cuore in gola, il Comandante, da provetto montanaro, ha fatto apprestare in un baleno tutti i mezzi più adatti alla bisogna e in meno di un'ora di lavoro e di generosi sforzi i tre sciatori, che presentavano sintomi di congelamento alle mani, sono stati estratti da un crepaccio profondo 150 metri.

A conoscenza del servizio effettuato il Direttore Generale dei Servizi Antincendi telegrafava al Comandante in questi termini: «Si rivolge vivo compiacimento e elogio a Voi e Vigili Squadra Montagna per salvataggio tre sciatori».

Il 1° marzo si è iniziato, sotto la guida dell'Istruttore di educazione fisica prof. Nigri, lo studio e l'allenamento degli esercizi con gli estensori, in preparazione del II Campo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Peccato però che il 91° Corpo partecipi con una sola Squadra perchè l'impegno e l'entusiasmo che dimostrano i Vigili non lascia dubbio alcuno della perfetta riuscita finale. Si prevede già che tutti vorranno essere prescelti per formare la squadra partecipante e sarà un ingrato compito del Comandante e dell'Istruttore, dover sacrificare elementi che danno fin d'ora il miglior affidamento.



TRIESTE - Esercitazioni di protezione antiaerea
Incendio di liquidi infiammabili.

Continua con regolarità il corso di addestramento militare tanto nel Capoluogo quanto nei Distaccamenti con l'appassionata attenzione di tutto il personale.

Ai Vigili del Fuoco del 52° Corpo che hanno lasciato la vita in un fatale incidente della strada, mentre accorrevano dove urgeva la loro opera sempre più rischiosa, va il reverente commosso pensiero degli appartenenti al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Alle loro famiglie, ai parenti, e ai componenti tutti del 52° Corpo, così duramente provato nel recente ricordo di altra tragica fatalità, giungano le espressioni di cordoglio della Direzione Generale dei Servizi Antincendi che incide i nomi dei Caduti nell'Albo d'oro degli ardimentosi.

attività sportiva

18° Corpo - Cagliari.

Il 24 febbraio scorso la Sezione Atletica Pesante del Gruppo Sportivo del Corpo di Cagliari, ha partecipato in Cagliari alla gara per i Campionati regionali di sollevamento



Pigliacampi Riccardo - Vigile del Fuoco del 18° Corpo - Cagliari.

pesi, indetti dal Direttorio di zona della Federazione Italiana Atletica Pesante. In tale gara la squadra ha riportato i seguenti risultati:

Classifica di rappresentanza: 2° classificata.

Classifiche individuali:

a) Categoria junior medio-massimi:

1° classificato: Pigliacampi Riccardo (chilogrammi 297,50).

b) Categoria allievi medio-massimi:

1° classificato: Savona Giovanni;

2° » Lai Carmine.

Pesi medi:

4° classificato: Pinna Giovanni;

5° » Schinu Efisio.

Pesi leggeri:

2° classificato: Onoli Armando.

Pesi piuma:

3° classificato: Florio Giuseppe.

Nei campionati italiani di sollevamento pesi svoltisi a Lecco, il Vigile Pigliacampi Riccardo del 18° Corpo Vigili del Fuoco, Cagliari, ha meravigliato i tecnici nella distensione.

Egli ha uguagliato il punteggio del vincitore della categoria ed ha migliorato di 7 kg. il primato nazionale dei juniores dei medio-massimi, raggiungendo kg. 94.900 (primato precedente Landini kg. 87.800).

CLASSIFICHE

Pesi medi:

1° Colnaghi G. Battista (Pro Patria, Milano, kg. 297,5);

2° Pigliacampi Riccardo (1° juniores), 18° Corpo Vigili del Fuoco, Cagliari, kg. 297,5;

3° Tagliavini G. Battista (kg. 290);

4° Fioravanti Luigi (kg. 285).

Pesi medio massimi:

1° Vassallo Antonio (kg. 305);

2° Claverino Giovanni (kg. 300);



Roveda Osvaldo - Vigile del Fuoco del 52° Corpo - Milano.

3° Roveda Osvaldo (1° juniores), 52° Corpo Vigili del Fuoco, Milano, kg. 280;

4° Savonuzzi Giorgio (kg. 277,5);

5° Martignoni Giovanni (kg. 277,5).

Campionato italiano sollevamento pesi.

Il giorno 3 marzo decorso la Federazione Italiana Atletica Pesante ha fatto svolgere a Lecco i Campionati italiani di sollevamento pesi. Alla gara, ottimamente organizzata dalla Società Ginnastica « A. Ghislanzoni », sono intervenuti oltre 50 atleti senior e junior, selezionati in tutta Italia attraverso le eliminatorie di zona. Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco era presente coi Vigili Pigliacampi Riccardo del 18° Corpo (Cagliari) e Roveda Osvaldo, entrambi della classe junior. Pigliacampi totalizzava kg. 297,500 ottenendo il primo posto nella categoria pesi-medi e Roveda con kg. 280 risultava primo nella categoria dei medio-massimi. Degno di nota è il sollevamento di kg. 95 lento a due braccia ottenuto da Pigliacampi, ciò che costituisce un nuovo primato italiano (primato precedente kg. 87,7). Il Vigile del Fuoco del Corpo di Cagliari ha avuto calma, scelta di tempo e stile perfetti, dimostrando di essere in possesso di mezzi fisici tali da aspirare in un prossimo avvenire al posto lasciato vuoto nella categoria pesi-medi da un altro Vigile del Fuoco, il grande campione Brig. Carlo Galimberti, vittima del dovere.

Ai neo campioni, ai quali auguriamo di tenere sempre in alto in ogni competizione il nome dei Vigili del Fuoco, quale ambizioso premio per la vittoria conseguita, è pervenuto il compiacimento del Direttore Generale dei Servizi Antincendi, primo sportivo del Corpo.

Il premio di L. 50 per il miglior notiziario mensile è stato assegnato al Vigile del Fuoco **D'Arzeni Aurelio** del 71° Corpo - Reggio Emilia.



PALERMO - La squadra di palla a volo del 58° Corpo che ha battuto l'agguerrita compagine del 51° Corpo - Messina per 2-0.

MINIMAX

APPARECCHI ED IMPIANTI CONTRO L'INCENDIO

GENOVA

VIA XX SETTEMBRE, N. 37

SEDE GENOVA, TEL. 51-831 • STABILIMENTO GENOVA-SAMPIERDARENA, TEL. 41-488



BREVETTATI ESTINTORI D'INCENDIO

IDRICI - SCHIUMA - TETRA - POLVERE -
ANIDRIDE CARBONICA - A MANO ED A CARRELLO

INSTALLAZIONI FISSE

PER ESTINTORI INCENDI A SCHIUMA CHIMICA -
SCHIUMA MECCANICA - ANIDRIDE CARBONICA -
EROGAZIONE D'ACQUA

MODELLI SPECIALI SCHIUMA MECCANICA

DI ALTO RENDIMENTO SCHIUMOGENO

IMPIANTI PER RICOVERI ANTIGAS
PARAFILTRI PER MASCHERE ANTIGAS
ARMADI PER MASCHERE ANTIGAS
BARELLE - TUBI DI CANAPA - LANCE

FORNITORI DELLA



REAL CASA



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO

Produttore dei tipi di tessuto speciali in tinta "kaki scuro", per divise e cappotti Vigili del Fuoco. **La composizione è al 100% in lana**; tessuti resistenti; ottima capacità protettiva; decorosa apparenza. Portano sulle cimose le iniziali V.E.M. e sono così classificati:



Castorino per cappotti Ufficiali

CASTORINO per cappotti dei Sigg. Ufficiali.
 DIAGONALINO per divise, berretti e bustine Invernali dei Sigg. Ufficiali.
 MELTON per cappotti Militi.
 MELTON per divise, berretti e bustine invernali dei Militi.
 SALLIA per divise, berretti e bustine estive.



Diagonalino per divise Ufficiali



Melton per divise Militi.



Melton per cappotti Militi



Sallia per divise estive

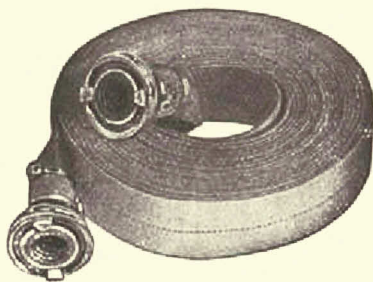
BRAMANTE ZANNONI

MILANO - VIALE MONTE GRAPPA, 6 - TELEF. 64-931 - MILANO

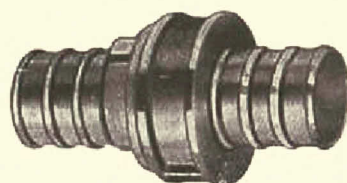
Tutti i materiali per: INCENDIO - INNAFFIAMENTO
 ACQUEDOTTI - PROTEZIONE ANTIAEREA



MERCE SEMPRE PRONTA



MERCE SEMPRE PRONTA



Idranti brevetti

RAI

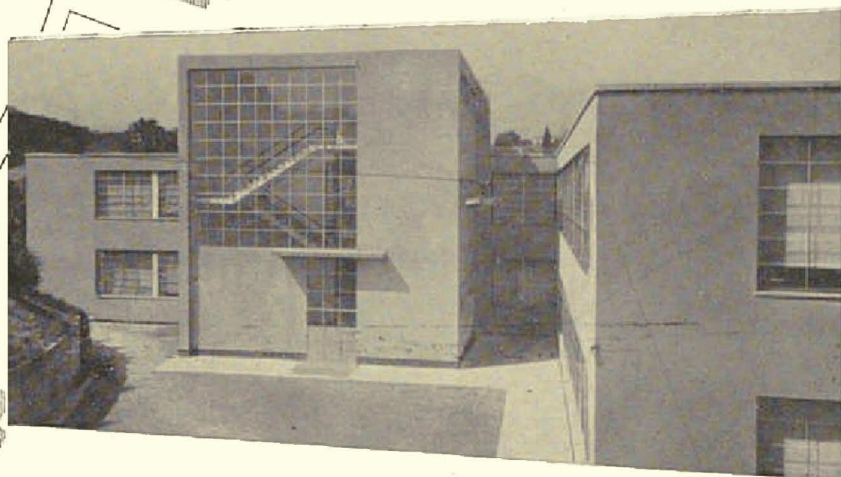
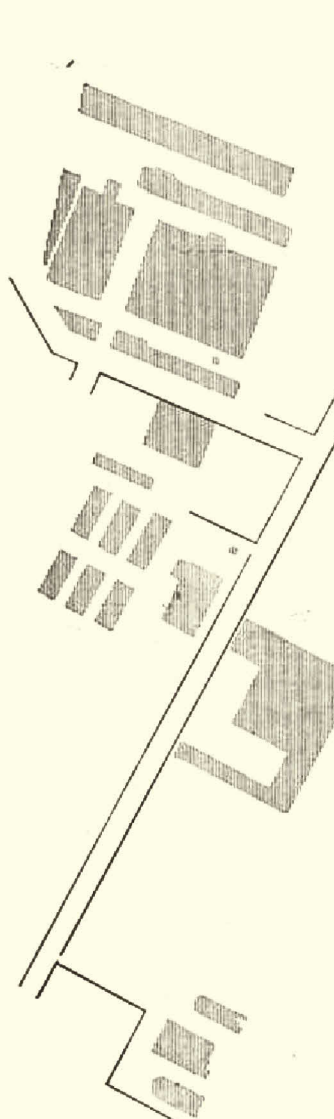
NUOVI RACCORDI "UNI",

Filettatura controllata con calibri speciali prescritti dal Ministero dell'Interno, Direz. Gen. dei Servizi Antincendi



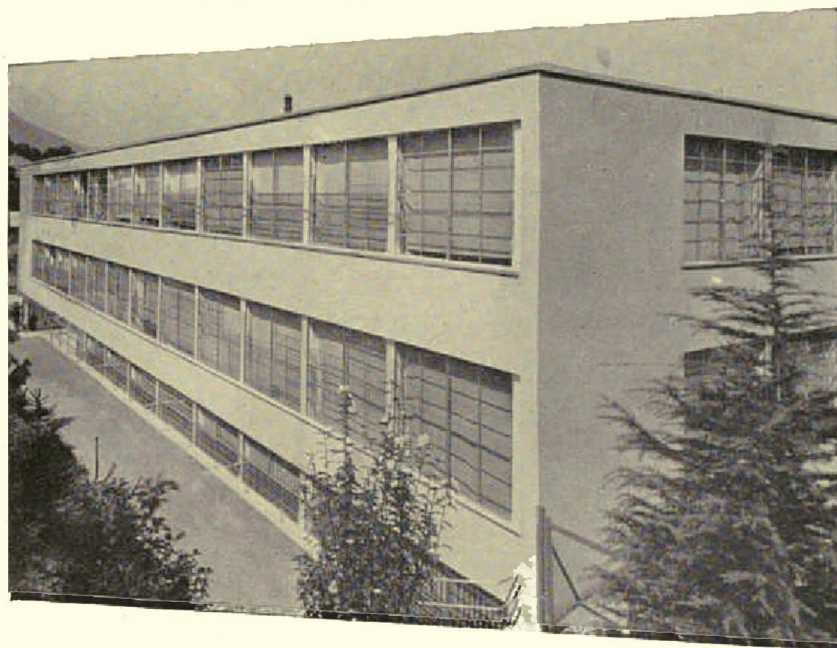
ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

olivetti



La Ing. C. Olivetti & C., prima fabbrica italiana di macchina per scrivere, è sorta a Ivrea nel 1908 su di un'area di 500 mq. e con 22 operai. Fin da allora, essendo la lavorazione e l'organizzazione basate su criteri rigorosamente scientifici e sempre ispirate ai metodi più moderni nonché a felici concezioni originali, le macchine Olivetti poterono competere ad armi pari e spesso vittoriosamente con i migliori prodotti dell'industria straniera. Oggi gli ampi e luminosi stabilimenti Olivetti coprono un'area di 20.000 mq. e in essi lavorano 2.500 operai di cui la maggior parte specializzati. Con la produzione in grande serie che raggiunge ora le 50.000 macchine all'anno la Olivetti ha sostituito del tutto l'industria straniera nel mercato italiano e alimenta un'esportazione in progressivo aumento, che nel '39 è stata di 14.000 macchine.

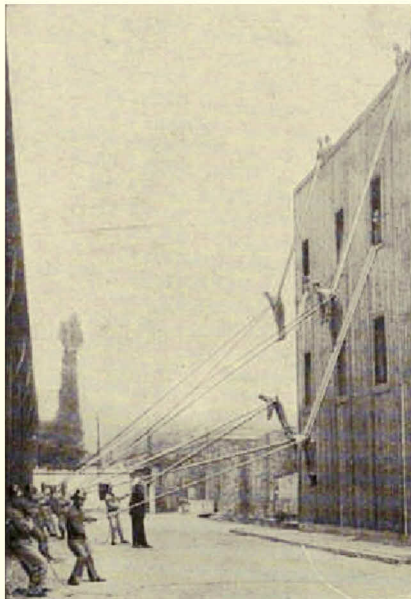
■ 1908 mq. 500
▨ 1939 mq. 20.000





SOCIETÀ ANONIMA BERGOMI
MILANO

APPARECCHI DI SALVATAGGIO



Apparecchio Cittante in funzione
per quattro salvataggi contemporanei

L'APPARECCHIO CITTANTE

consente la massima rapidità e sicurezza nel salvataggio di persone, in qualsiasi situazione, anche se l'apparecchio viene manovrato da personale non particolarmente addestrato.

La manovra non è vincolata all'esistenza di sostegni.

La persona è sostenuta con tre funi, assicurate a tre diversi punti. Essa non deve per nulla coadiuvare al proprio salvataggio, il che è particolarmente importante per il caso di donne, vecchi, malati, infortunati.

BRACA DI SICUREZZA

La braca è composta di robuste cinghie di canapa, con riscontri e rinforzi di cuoio.

A braca indossata e tesa, l'individuo viene a trovarsi in posizione perfettamente verticale ed ha libero ogni movimento.



BARELLA "TRIPLEX",

La barella Triplex è impiegabile:

- **rigida**, montata sui tubi metallici, questi con maniglie rientranti;
- **pieghevole**, quindi senza i tubi, per trasportare più agevolmente persone in corridoi, su scale, ecc.



- **a sacco**, per salvataggio di persone da finestre, vani di scale, cisterne, burroni, ecc. All'ingiro del telo della barella, di particolare robustezza, è applicata una corda di canapa.

Questa corda, in corrispondenza ai 4 angoli del telo, è foggata a **maniglioni**, inguainati in cuoio, per il trasporto della **barella** quando è utilizzata **pieghevole**, o per assicurarla a delle corde quando è utilizzata come **sacco**. Il cuscino della barella è foggato in modo da poterlo impiegare anche come cappuccio, per persone impressionabili, quando la barella, disposta a sacco, viene utilizzata per salvataggi da finestre, ecc.

La barella è dotata di tutto quanto può occorrere per assicurarvi la persona, particolarmente nell'impiego come sacco: i lacci per le braccia, con ganci a molla per regolarne la tensione, le fascie inguinali e per il torace, il poggiatesta.

TELI DA SALTO - SACCHI E LENZUOLI DI SALVATAGGIO - SCALE A CORDA, ECC.



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi